	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	19 —	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 5 Ottobre 1920 — ROMA — Martedì 5 Ottobre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 239

Supremo errore: trattare attraverso la "Piccola Intesa,,

So bene che l'opinione pubblica in Italia è rivolta in questo momento alle questioni di politica interna, che più direttamente si riferiscono alle primordiali necessità della vita quotidiana — il lavoro, il pane, il carbone, i trasporti di terra e di mare, il valore del danaro, il credito all'estero, e l'inverno che avanza col mantello più corto della giacca — ma so pure che non si possono abbandonare per via le questioni di politica estera e quelle destinate a andare ancora fino a pace definita nella categoria della politica estera, e sono per natura loro essenziali, costituzionali, e quasi direi pregiudiziali a tutte le altre, e manterranno il loro carattere assoluto anche dopo che l'equilibrio delle forze politiche ed economiche si sarà raggiunto e il mantello dell'inverno si sarà allungato fino alle caviglie del popolo italiano. Più opportuno che mai è anzi tener viva la discussione su queste essenziali questioni, per impedire che, nell'indifferenza dell'opinione e nelle preoccupazioni per quelle altre di politica interna, non si trattino e non si imbastiscano soluzioni di sorpresa che potrebbero più che non si pensi o non si preveda, perturbare l'ordine nazionale e accendere un fuoco, col quale troppo tardi forse i rinunciatari della Consulta sarebbero obbligati ad apprendere che non si scherza tanto facilmente come si scherza con quello delle girandole.

Io dico dunque seguitando, che oggi più che mai la Consulta — se veramente il governo ha lasciato libertà d'elezione a questa malinconica Trappa dell'estasi diplomatica — dovrebbe andar cauta nelle trattative coi Jugoslavi, perchè oggi è in atto l'accordo dei jugoslavi coi czeco-slovacchi, sotto il cappello della « Piccola Intesa », e questo accordo che non è un fatto nuovo e improvviso, ma un fatto da tempo concepito e preordinato, non deve essere considerato con la solita leggerezza e la solita superficialità, ma deve essere attentamente studiato e conseguentemente coordinato al problema della nostra situazione presente e avvenire nell'Adriatico.

L'autore della « Piccola Intesa » è il sig. Benès, ministro degli esteri nel nuovo Stato czeco-slovacco, altrettanto buon politico e diplomatico oggi, quanto fu buon propagandista e buon assertore della causa del suo paese, al tempo della guerra.

Al tempo della guerra, egli sostenne, con gli scritti e con la parola, instancabilmente, presso gli alleati, questa tesi: La Czeco-slovacchia può rappresentare la barriera contro i tedeschi da una parte e i magiari dall'altra: onde il dovere e l'interesse delle potenze dell'Intesa di aiutare la formazione di un forte Stato Czeco-slovacco, che renda impossibile nell'avvenire la congiunzione di quei due elementi e quindi la creazioni di quella « Mitteleuropa » ch'è lo scopo finale della guerra austro-ungarica-prussiana. E in uno dei suoi molti « Memoriali » del 1916, che noi avemmo il piacere di ricevere dalle sue mani, nel suo passaggio da Roma, è appunto detto, in una forma lapidaria che dimostra nello stesso tempo la coscienza della propria missione e la fiducia con l'orgoglio dell'immancabile successo: — « Contro tutti i progetti dei Tedeschi e dei Magiari, i Czeco-slovacchi oppongono il loro piano di riorganizzazione dell'Europa Centrale che risponde egualmente agli interessi delle potenze dell'Intesa e alle rivendicazioni della giustizia e del diritto ».

Notate, fiero e ambizioso programma: « riorganizzazione dell'Europa Centrale». Sostituzione, in altri termini, della Czeco-Slovacchia alla Germania nell'Europa Centrale; sostituzione degli spiriti e delle forme della Czeco-Slovacchia agli spiriti e alle forme della Germania nella ricostituzione della « Mitteleuropa ». L'audacia della concezione e dell'esposizione non poteva non ottenere il successo che ottenne nelle potenze dell'Intesa, naturalmente ossessionate contro la Germania e la potenza germanica, e pronte ad accedere a qualsiasi idea e a qualsiasi azione che servisse a distruggere l'una e l'altra e, meglio ancora, a sostituirle.

Che cosa è la « Piccola Intesa » del sig. Benès di oggi, se non un principio di esecuzione del programma adombrato nel « Memoriale » del sig. Benès del 1916?

« Lo Stato czeco-slovacco — continua ancora quel Memoriale — sarebbe dunque, tanto dal punto di vista politico che dal punto di vista economico, così forte e possente da servir di base alla futura barriera anti-germanica. Dall'altra parte, poi, questa barriera sarebbe costituita dai jugoslavi e dagli italiani, i quali, insieme, allontanando definitivamente i tedeschi dall'Adriatico, potrebbero dare soddisfazione alle loro rivendicazioni nazionali ».

Dove, come vedete, gli italiani sono messi sullo stesso piano dei jugoslavi, per l'attuazione, in primo grado, del programma czeco-slovacco, di impedire la spinta e l'espansione della Germania nell'oriente, e per la rivendicazione, in secondo grado, dei loro fini nazionali. Satelliti, cioè, gli italiani, al pari dei jugoslavi, del grande astro czeco-slovacco, risplendente sul cielo dell'Europa Centrale; satelliti, ch'è più onorevole ancora, del grande astro slavo, che ha la missione di vincere la luce germanica e, non si dice ma si sottintende, un po' anche quella latina, sebbene più lontana e non eccessivamente preoccupante. Gli italiani apprendono alfine qual missione sarebbe loro affidata dal destino, dopo l'infausta giornata di Vittorio Veneto.

Evidentemente, nel pensiero del signor Benès, la « Piccola Intesa » dovrebbe servire a far la guardia all'Ungheria per conto della Czeco-Slovacchia, come nel pensiero di Clemenceau la grande Intesa doveva servire a far la guardia al Reno per conto della Francia — contro il comune nemico tedesco, dichiarato nemico comune del genere umano. Ma a parte gli interessi dei varii popoli balcanici, che non sono comuni, e che si differenziano secondo la linea dei fiumi e dei mari verso i quali hanno gli sbocchi, onde è difficile che seguano la stessa tendenza nelle alleanze i popoli che hanno gli sbocchi nel Mar Nero e quelli che li hanno nello Egeo e nell'Adriatico — la « Piccola Intesa », non più considerata in se stessa e rispetto agli Stati che la compongono, ma in relazione ai problemi e agli interessi italiani, deve essere tenuta in osservazione, cioè in diffidenza, perchè con questi problemi e interessi non coincidono nè i fini prossimi, nè quelli remoti degli Slavi.

Se è vero quindi che il nostro ministro degli esteri ha creduto utile ed opportuno di mettere i fili delle nostre questioni adriatiche sul telaio della « Piccola Intesa », attraverso i colloquii di Venezia e di Roma, coi ministri di Praga e di Bucarest, non è dubbio ch'egli ha mostrato di non avere una grande perizia come tessitore.

La « Piccola Intesa » si propone due fini: uno negativo e uno positivo: negativo, l'annullamento dell'influenza e all'occasione della potenza germanica e magiara nel centro d'Europa; positivo, l'esaltazione della potenza e l'irradiazione nel Centro d'Europa dell'influenza slava: onde il primo nucleo czeco-slovacco-jugoslavo. Fini, che non sono e non possono essere quelli della politica italiana, nel presente e nell'avvenire. Onde, per quel che si riferisce alla soluzione del problema adriatico, la necessità per l'Italia di tenersi lontana dai criterii e dalle influenze della « Piccola Intesa », che può preferire la Jugoslavia, ma che deve abborrire l'Italia, se ancora l'Italia ha un barlume di coscienza nel governo dei suoi interessi.

Il nostro ministro degli esteri ha fama di rinunciatario. Io non conosco di lui, in fatto di politica adriatica, che il discorso fatto alla Camera nell'agosto. E quel discorso, che per il confine italico si riferisce ancora, al verso di Dante sul Quarnero, mi dice una cosa sola: che in tema di geografia politica, egli è in arretrato, nè più nè meno, che di seicento anni, a datare dalla morte del poeta della Rettitudine.

In questi seicento anni, dopo la grandezza di Roma vi fu — ed è bene egli non dimentichi — la grandezza di Venezia. E Venezia, nella sua grandezza, aggiunse nuovi germi, creò nuovi interessi italici, che ora si sviluppano e vengono tutti insieme in fiore, non per la gloria di una città, Roma o Venezia che sia, ma dell'intera Italia. E se Dante vivesse.... Ma non scherziamo con le cose sacre.

E concludiamo piuttosto, con l'enunciazione di una legge che non si distrugge a capriccio: ciò è: che la geografia politica si fa, giorno per giorno, sulla sostanza etnica e storica, e secondo le vive ragioni della difesa nazionale — non sui versi degli antichi poeti e secondo le mutevoli convenienze delle sessioni parlamentari.

Rastignac.

I socialisti francesi, svizzeri e tedeschi

contro la terza Internazionale di Mosca

ZURIGO, 4.

La pubblicazione delle condizioni per l'entrata nella III Internazionale — in quella comunista di Mosca — è stata una doccia fredda per il Partito socialista svizzero. L'effetto non si è fatto attendere ed oggi il *Tagwacht*, organo del Partito democratico socialista, pubblica una « dichiarazione » nella quale è detto che il Comitato direttivo del Partito si è creduto obbligato a proporre alla Direzione di riprendere in esame la sua decisione concernente la entrata del partito nella III Internazionale, poichè le premure di questa decisione più non valgono di fronte alle condizioni decretate dal secondo congresso dell'Internazionale comunista.

Il Comitato scrive a questo proposito: riconoscere esso la necessità della revisione del programma del Partito, il quale, datando dal 1904, non risponde alle esperienze della guerra mondiale, nè delle lotte rivoluzionarie da essa determinate; provare la storia che nessuna classe cede pacificamente il proprio potere — anche la borghesia capitalistica non lo farà — a spese di qualsiasi sacrificio o lotta; dovrà, in considerazione di ciò, la classe operaia, tuttora in minoranza, rinunziare ai metodi di lotta finora seguiti, e porre lo sciopero a servizio della lotta politica?; dimostrare la stessa esperienza che il proletariato, una volta giunto ad essere la classe dominatrice, dovrà usare tutti i mezzi statali per abbattere gli ostacoli che la borghesia opporrà alla realizzazione del socialismo. La dittatura del proletariato non è voluta nè desiderata dalle classi operaie, ma è una necessità imposta dalle classi oggi dominanti. Essa trova la sua base nella organizzazione dei Soviets.

Giunta a questo punto, la « dichiarazione » cambia rotta e dice testualmente così: « pure ritenendo che la Svizzera — come qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale — non possa assolutamente esimersi dalla rivoluzione sociale, e pure riconoscendo come obbligo del Partito democratico socialista quale avanguardia proletaria d'indirizzare tutto il suo lavoro, la sua attività, nella ricerca del rimedio alla crisi attuale per mezzo della rivoluzione, sarebbe però un errore il credere possibile una rivoluzione in Svizzera senza che prima siansi realizzati profondi mutamenti in quei paesi che oggi economicamente, finanziariamente e politicamente dominano la Confederazione. Si aggiunga che la Svizzera non ha preso parte attiva alla guerra; quindi anche lo armamento del proletariato non è nelle stesse condizioni degli altri paesi rivoluzionari. Se si tiene conto poi della reazione oggi infuriante nel paese, solo un fantastico potrebbe sostenere che la Svizzera sarebbe oggi capace di procedere al colpo decisivo contro la borghesia e che debba rinunziare alle forme d'organizzazione oggi esistenti e ai mezzi di lotta finora impiegati ».

E' superfluo inoltrarsi maggiormente nel riassumere l'importante dichiarazione. Quanto ho già detto basta per mettere in rilievo lo spirito pratico, che, anche in materia di rinnovamenti sociali, impera in questo paese, e se gli operai italiani che fanno sventolare oggi nelle fabbriche a Domodossola e nelle altre località di frontiera la bandiera rossa, si volessero render conto che a pochi chilometri da loro altri proletari, invece di essere altrettanto evoluti quanto essi, li stanno a vedere, scuotendo la testa in segno di scetticismo, e senza interrompere il loro lavoro che nel disordine dei paesi circonvicini aumenta ogni giorno più il valore, darebbero all'estero uno spettacolo di maggiore maturità politica, di quello che disgraziatamente stanno dando, con grave pregiudizio del prestigio e del credito del nostro paese.

Dal punto di vista della lotta generale contro l'ondata bolscevica, la decisione del Comitato esecutivo del P. S. S. va di pari passo; ed è, nella sostanza, identica alla crisi che sta attraversando il partito socialista indipendente germanico, la cui maggioranza sembra sia pure contraria all'adesione alla terza internazionale. Sono ambedue sintomi di ravvedimento, non tanto della massa proletaria, quanto dei dirigenti del movimento democratico socialista. La rete bolscevica che minacciava fino a poco tempo fa di avvolgere, soffocare la vecchia Europa, comincia a presentare qualche soluzione di continuità.

Per quanto riguarda poi i rapporti tra le classi proletarie dell'Italia e della Svizzera, questo atteggiamento dei socialisti svizzeri dimostra che quegli accordi a scopo di collaborazione rivoluzionaria, patrocinati da attivi agenti di varie nazionalità, da questo Governo tutt'ora temuti, non sono per lo meno stretti a tal punto da impedire al partito socialista di qui di arrestare il proprio passo sulla china rivoluzionaria, nel momento in cui massimalisti italiani stanno, invece, facendo in Italia il massimo sforzo.

Dopo lo scacco massimalista in Francia

Gli sforzi degli estremisti

PARIGI, 4.

Lo scacco subito dagli estremisti al Congresso di Orleans non ha raffreddato i loro ardori combattivi. Mentre i maggioritarii hanno dedicata la giornata di ieri a varie escursioni nei dintorni di Orleans, gli estremisti si sono nuovamente riuniti per decidere sull'atteggiamento da prendere.

Senza tener conto del voto finale di avant'ieri per la affermazione di fedeltà della Confederazione Generale del Lavoro alla Internazionale Sindacale di Amsterdam essi hanno deciso di rendere senz'altro effettiva l'adesione dei Sindacati minoritarii alla Sezione Sindacale della III Internazionale costituita a Mosca da Zinovieff. Essi intendono, malgrado il divario con la maggioranza, svolgere in seno alla Confederazione stessa una viva propaganda. A questo scopo hanno designato 12 propagandisti regionali e per coprire le spese di questa organizzazione i sindacalisti minoritarii hanno deciso di imporre ai loro membri una quota speciale.

Rimane ora a sapere l'atteggiamento della Confederazione Generale di fronte ai dissidenti. La stampa in generale accoglie la vittoria dei maggioritarii sindacalisti come un successo fittizio arrivando da un attento esame della mozione approvata, alla conclusione che all'infuori delle apparenze nulla è cambiato in sostanza nella condotta della Confederazione Generale del Lavoro. E invero la mozione ricorda «lo scopo rivoluzionario che la Confederazione stessa si propone, e che deve essere perseguito con tutta la fiducia e con tutto il vigore che le circostanze e gli avvenimenti socialisti previsti e imprevisti importano, è assolutamente incompatibile con le istituzioni attuali e con la costituzione attuale, col capitalismo e con le sue aspirazioni politiche» — ciò che significa che se domani si presentasse l'occasione di riprendere il tentativo dello sciopero generale rivoluzionario in condizioni più favorevoli che nello scorso maggio, molto probabilmente la Confederazione, per quanto antibolscevica, non esiterebbe.

La lista dei nuovi senatori

L'« Agenzia Stefani » comunica:

S. M. il Re, su proposta dell'on. Ministro dell'Interno Presidente del Consiglio dei Ministri, con odierno decreto, ha nominato senatori del Regno i Signori:

Badaloni Nicola, ex deputato.
Bergamini Alberto, giornalista.
Bertesi Alfredo, ex deputato.
Bertolini Pietro, ministro di Stato.
Bonicelli Giacomo, ex deputato.
Bouvier Alfredo, ex deputato.
Campostrini Giovanni Antonio, presidente Consiglio provinciale Verona.
Canevari Alfredo, ex deputato.
Capece Minutolo di Bugnano, Alfredo, ex deputato.
Castellani Enrico, giurista.
Cimati Camillo, ex deputato.
Cirmeni Benedetto, ex deputato.
Corbino Mario Orso, scienziato.
Crespi Silvio, ex ministro.
Curreno Giacomo, ex deputato.
Da Como Ugo, ex ministro.
Di Bagno Giuseppe, ex deputato.
Di Sant'Onofrio del Castillo Ugo, ex ministro.
Di Stefano Napolitani Giuseppe, ex deputato.
Facili Emilio, ex deputato.
Ferri Giacomo, ex deputato.
Fradeletto Antonio, ex ministro.
Gallini Carlo, ex deputato.
Gerini Gerino, ex deputato.
Giaccone Vittorio, ex deputato.
Grosoli Giovanni.
Indri Giovanni, ex deputato.
Libertini Gesualdo, ex deputato.
Marazzi Fortunato, ex deputato.
Marescalchi Gravina Luigi, ex deputato.
Martino Giuseppe, primo presidente di Cassazione.
Montresor Luigi, ex deputato.
Morpurgo Elio, ex deputato.
Mosconi Antonio, consigliere di Stato.
Niccolini Pietro, ex deputato.
Nuvoloni Domenico, ex deputato.
Orlando Salvatore, ex deputato.
Pavia Angelo, ex deputato.
Persico Angelo, primo presidente di Corte d'Appello.
Pipitone Vincenzo, ex deputato.
Rava Luigi, ex ministro.
Reggio Giacomo, ex deputato.
Romanin Jacur Leone, ex deputato.
Sanarelli Giuseppe, ex deputato.
Scalori Ugo, ex deputato.
Schiralli Cataldo, procuratore generale di Corte d'appello.
Sonnino Sidney, ex ministro.
Squitti di Palermiti Nicola, ministro plenipotenziario.
Stoppato Alessandro, ex deputato.
Taddei Paolino, prefetto.
Tommasi Giuseppe, presidente di sezione Corte di Cassazione.
Torlonia Giovanni, ex deputato.
Torraca Francesco, letterato.
Valenzani Domenico, ex deputato.
Valvassori Peroni Angelo, ex deputato.
Venzi Giulio, ex deputato.
Verga Giovanni, scrittore.
Vicini Antonio, ex deputato.
Vigliani Giacomo, prefetto.
Vitelli Gerolamo, letterato.

Questa numerosa lista di 60 neo senatori — ai quali sono da aggiungere i nove rappresentanti delle Terre redente nominati recentemente — comprende uomini di quasi tutte le categorie previste dallo Statuto:

Il più gran numero dei seggi è riservato agli ex-deputati e non presentatisi nelle ultime elezioni e travolti da quella specie di tormenta del 16 novembre 1919. Gli ex-deputati sono 44 e fra essi si annoverano 6 ex-ministri e 17 ex-sottosegretari di Stato.

Fra gli ex-ministri la figura più eminente è certamente quella dell'on. SONNINO il quale, dopo avere rifiutato il laticlavio offertogli dall'on. Nitti affermando che aveva deciso di appartarsi definitivamente dalla vita pubblica, accetta ora di entrare in Senato. Comunque si voglia giudicare la contrastata opera politica dell'on. Sonnino non si può negargli, oltre alla grande autorità — l'onorevole Sonnino fu due volte presidente del Consiglio e lungamente ministro degli Esteri durante la guerra nei Ministeri Salandra, Boselli e Orlando —, il fervido patriottismo, il carattere e la larghissima coltura. Il suo ritorno alla vita politica sarà accolto da tutti con vivo compiacimento.

Degli ex-ministri l'on. RAVA fu per lunghi anni deputato di Ravenna e ministro di Agricoltura, dell'Istruzione e delle Finanze. Di fede schiettamente democratica, già professore di diritto a Bologna, fu eletto nella passata legislatura vice-presidente della Camera. E' un uomo di fede, di studio e di alacre attività.

L'on. BERTOLINI ha anch'egli una lunga attività parlamentare: deputato in otto legislature per Montebelluna, due volte ministro con l'on. Giolitti che lo incaricò pure delle trattative di pace con la Turchia dopo l'impresa di Libia, e anche della preparazione e della relazione della nuova legge elettorale con il suffragio universale. Ha avuto recentemente importanti e delicate missioni alla Conferenza della pace.

L'on. Silvio CRESPI è anch'egli ex-ministro agli Approvvigionamenti. Deputato per 5 legislature di Caprino Bergamasco ha legato il suo nome alle migliori imprese del nostro risorgimento industriale che ne misero in rilievo la personalità complessa per elevatezza d'ingegno e per fervore di attività. Oggi l'onorevole Crespi è alla testa del più grande istituto bancario italiano e costituisce uno degli esponenti più rappresentativi della vita economica italiana. Fu assunto al governo durante il Ministero Orlando, prima come sottosegretario agli Approvvigionamenti, poi, con la trasformazione del sottosegretariato in dicastero, come ministro; si dimise nel giugno 1919 e fu nominato ministro senza portafoglio: in tale qualità fu assunto quale delegato alla Conferenza della pace.

L'on. Ugo DA COMO deputato di Lonato (Brescia) dalla 22.a alla 24.a legislatura fece parte del primo e del secondo Ministero Salandra quale sottosegretario alle Finanze (ministro Rava) e quale sottosegretario al Tesoro (ministro Carcano) e del Ministero Boselli, restando al medesimo posto. Fu ministro dell'Assistenza militare e per le pensioni di guerra nel Gabinetto Nitti fino alle ultime elezioni politiche in cui cadde.

L'on. Antonio FRADELETTO, deputato di Venezia III dalla 21.a alla 24.a legislatura, anch'egli si ritirò dall'ultima lotta politica. Fece parte del Ministero Orlando come ministro senza portafoglio e fu subito dopo il primo titolare del dicastero per la ricostruzione delle terre liberate.

L'on. Di SANT'ONOFRIO già diplomatico è stato lungamente deputato di Castroreale (Messina) ed ha seduto sempre a sinistra. Fu sottosegretario all'Interno con l'on. Giolitti e poi brevemente ministro delle Poste.

Ex-sottosegretari di Stato

Degli ex-sottosegretari entrano al Senato gli on. BONICELLI — sottosegretario all'Interno con l'on. Orlando — Alfredo CAPECE MINUTOLO di BUGNANO che fu anche attivo e intelligente questore della Camera durante la 24.a legislatura, CIMATI sottosegretario alle Finanze nel quarto Gabinetto Giolitti, CIRMENI che ha rappresentato per sette legislature consecutive l'ex-collegio di Militello (Catania), ed è stato segretario della Presidenza della Camera, sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Appartiene al giornalismo fin dalla sua giovinezza.

L'on. Carlo GALLINI ha rappresentato per sette legislature il collegio di Pavullo nel Frignano (Modena). Fu sottosegretario alla Grazia e Giustizia, ministro l'on. Finocchiaro-Aprile.

L'on. Giovanni INDRI ha rappresentato il collegio di Castelfranco Veneto per due legislature. E' stato sottosegretario alle Finanze (ministro Meda), nel Gabinetto Boselli e in quello presieduto dall'on. Orlando.

L'on. Fortunato MARAZZI deputato prima di Cremona (II) e poi di Crema, è entrato alla Camera nella 16.a legislatura e vi è rimasto fino alla 24.a. Tenente generale in posizione ausiliaria si distinse durante la guerra, soprattutto alla presa di Gorizia; fu sottosegretario alla Guerra, durante il Ministero Sonnino.

L'on. ELIO MORPURGO, deputato per cinque legislature, ha rappresentato alla Camera i collegi di Este e di Belluno. Fece parte del Ministero Sonnino quale sottosegretario alle Poste e Telegrafi e dei Ministeri Boselli e Orlando quale sottosegretario alla Industria.

L'on. Salvatore ORLANDO ha rappresentato il collegio di Livorno (II) per tre legislature. Nelle ultime elezioni è caduto combattendo una bella battaglia. E' un tecnico per le questioni marinare. Durante il Ministero Orlando fu Commissario generale per le costruzioni navali e sottosegretario per i Trasporti.

L'on. Angelo PAVIA durante le sette legislature che fu alla Camera rappresentò i collegi di Soresina e di Varese. Fu sottosegretario al Tesoro, ministro l'on. Tedesco, durante il Ministero Luzzatti e durante il Ministero Giolitti. Da alcuni mesi copre con grande prestigio la carica di Alto Commissario italiano nell'Alta Slesia.

L'on. Giacomo REGGIO marchese e ingegnere, ha rappresentato per due legislature il collegio di Genova (II). E' stato sottosegretario ai Trasporti, ministro l'on. Riccardo Bianchi coi Ministere Boselli e in quello Orlando.

L'on. Ugo SCALORI è stato per due legislature alla Camera ove ha rappresentato il collegio di Mantova. E' caduto nelle ultime elezioni. Durante il Ministero Orlando è stato sottosegretario all'Assistenza militare e pensioni di guerra, ministro l'on. Girardini.

L'on. Giuseppe SANARELLI stimato professore d'igiene all'Università di Roma, ha rappresentato il collegio di Bibbiena per quattro legislature. Durante il Ministero Giolitti è stato sottosegretario all'Agricoltura, ministro l'on. Cocco-Ortu.

L'on. Leone ROMANIN-JACUR ha rappresentato per undici legislature il collegio di Pieve di Sacco, prima, e quello di Padova dopo. Dottore in matematica e ingegnere, fu sottosegretario ai Lavori Pubblici durante il Ministero Crispi; sottosegretario all'Interno durante il Ministero Saracco.

L'on. Domenico VALENZANI è il più giovane della lista; rappresentava alla Camera, ove stette per due legislature, il collegio di Albano. Nelle ultime elezioni, per mantener fede ai suoi principi politici non si presentò agli elettori. Durante il Ministero Orlando fu sottosegretario all'Agricoltura, ministro l'on. Miliani e mostrò ottime attitudini per il Governo.

L'on. Antonio VICINI ha rappresentato per quattro legislature il collegio di Sassuolo (Modena). Nelle ultime elezioni non è sceso in lotta. Durante il penultimo Ministero Giolitti è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione (ministro l'on. Credaro).

Letterati e scienziati

Letterati e scienziati hanno cinque rappresentanti: Giovanni VERGA, che alle feste giubilari pel suo ottantesimo anno di età, aggiunge così — attestato ufficiale dell'ammirazione e della riconoscenza nazionale — il laticlavio; il prof. CATELLANI, illustre docente di diritto internazionale nell'Ateneo padovano, che scrisse pel Comando Supremo un'importante monografia sulla violazione del diritto delle genti; Francesco TORRACA, insigne letterato meridionale, uno dei più seri continuatori dell'opera di Francesco De Sanctis; il prof. VITELLI, l'eminente ellenista che da poco ha abbandonato l'insegnamento che tenne con tanto onore nell'Istituto degli Studi superiori di Firenze, e che durante gli anni della guerra fu tra i più autorevoli propagandisti della necessità dell'intervento italiano; il prof. CORBINO, direttore dell'Istituto fisico dell'Università romana, uno dei più geniali scienziati nostri, che a soli 44 anni ha saputo imporsi con tutta una serie di studi, di osservazioni, di invenzioni mirabili. Nato ad Augusta (Siracusa) nel 1876. A vent'anni fu nominato professore di fisica in un liceo di Palermo; di lì passò all'Università di Messina, poi a quella di Roma, dove da due anni dirige il massimo Istituto Fisico Italiano. Ha pubblicato numerosi lavori in molti campi della fisica; tra essi primeggiano quelli sulle relazioni fra la luce ed il magnetismo, e quelli sulla teoria elettronica dei metalli, che lo condussero alla scoperta di alcuni fenomeni che portano il suo nome. Altri lavori sulla induzione elettromagnetica lo guidarono alla costruzione del migliore apparecchio per la produzione dei raggi X ora esistente. Un suo convertitore di correnti trifasi in continue è destinato al migliore avvenire industriale. Studioso dei problemi più elevati della fisica teorica, ha sempre mantenuto il contatto con le applicazioni. Per queste attitudini il Ministro Bonomi lo scelse come Presidente del Consiglio Superiore delle Acque, del quale è nota la vasta opera compiuta nell'interesse dell'economia nazionale; più tardi il Ministro De Vito, e poi il ministro Peano lo posero a capo dell'organo tecnico consultivo creato per l'elettrificazione delle Ferrovie.

E' socio dei Quaranta, dei Lincei, e di molte altre Accademie.

Il giornalismo ha tre nuovi senatori: Alberto BERGAMINI, la cui operosità sincera, intelligente e fortunata ha fatto del *Giornale d'Italia* uno dei maggiori periodici nostri; al nostro collega ed amico inviamo le nostre più fervide congratulazioni, sicuri che egli continuerà in Senato l'opera attiva ed infaticabile che egli ha dimostrato in vent'anni di direzione di un grande giornale.

Gli altri sono: l'on. BERTESI, direttore del *Secolo*, l'autorevole organo della democrazia lombarda; l'on. FAELLI, l'arguto *Cimone*, ora capo dell'Ufficio Stampa al Ministero dell'Interno.

La magistratura ha cinque seggi con i comm. PERSICO, MARTINO, TOMMASI, SCHIRALLI e VENZI. Quest'ultimo è consigliere di Cassazione; ma deve il laticlavio più che al suo grado di magistrato alla sua qualità di ex-deputato per Subiaco. Il Grande Ufficiale avv. Angelo Persico fu Consigliere della Corte di Cassazione di Roma poi a Firenze. Nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Lucca tornò a Roma quale Presidente di Sezione alla Corte di Cassazione. Da oltre un anno presiede la Corte di Appello di Roma. Giurista di grande valore, gentiluomo perfetto, gode meritamente la stima dei suoi colleghi e della curia di Roma, e la sua nomina a senatore, che era attesa, è stata appresa con grande soddisfazione nel mondo forense.

Unico rappresentante delle Amministrazioni provinciali il comm. CAMPOSTRINI, presidente del Consiglio provinciale di Verona. Gli alti funzionari dell'Interno hanno tre seggi, riservati al prefetto di Torino comm. TADDEI, al prefetto VIGLIANI tornato alla direzione della pubblica sicurezza e al prefetto comm. MOSCONI, che è oggi a capo dell'Amministrazione straordinaria di Trieste.

Il barone Nicola SQUITTI è uno dei più valorosi ed esperti diplomatici. Egli ha percorso dapprima la carriera consolare in difficili ed importanti residenze. Per ultimo fu Console generale a Trieste, dove rimase vari anni, e seppe accattivarsi la stima e l'affetto dei patriotti triestini. Il Governo consapevole dell'opera ardua del barone Squitti a Trieste e dei suoi risultati, per tenere alto il sentimento nazionale contrastato ed insidiato in quella città, volle dargli una prova della sua soddisfazione col trasferirlo nella carriera diplomatica, nominandolo inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Cettigne. Di là, fu mandato, nella medesima qualità, a Belgrado, dove rappresentò degnamente l'Italia durante la guerra. Egli è giustamente ritenuto uno dei più profondi conoscitori delle questioni balcaniche.

Il barone Squitti è nato a Maida (Catanzaro), ed è fratello dell'on. Baldassarre Squitti, Vice-presidente della Camera.

L'on. Angelo VALVASSORI-PERONI è stato deputato per due legislature. Alla Camera fece parte di importanti Commissioni. E' da molti anni membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione e del Consiglio Superiore del Lavoro. E' milanese e in patria ricopre numerose cariche: ricorderemo tra esse la Presidenza della Società Agraria di Lombardia, il più antico e importante Istituto Agrario di quella regione e la presidenza del Comitato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra. E' Consigliere provinciale di Milano da oltre 20 anni e rappresenta la Provincia in numerosi Enti pubblici.

Il discorso dell'on. Nitti a Potenza

Abbiamo da Potenza:

Il *Giornale di Basilicata*, reca che stamane, in forma privatissima, è giunto ad Acquafredda — piccola borgata del comune di Maratea — l'on. Nitti, accompagnato dall'on. Gioia e dal senatore De Lorenzo.

L'ex Presidente del Consiglio, passerà qualche giorno di assoluto riposo nella casina di campagna che ha colà acquistato. Finito il periodo elettorale l'on. Nitti verrà a Potenza in forma ufficiale, per tenere lo annunziato discorso politico.

L'on. Orlando s'è imbarcato sul "Lutetia,,

BORDEAUX, 5.

L'on. Orlando si è imbarcato a bordo del *Lutetia* per Rio Janeiro, salutato prima della partenza dal prefetto della [illegible] a nome del Governo francese.

La tesi italiana s'impone alla conferenza di Bruxelles

La tesi italiana

BRUXELLES, 4.

E' merito della delegazione italiana se alla conferenza di Bruxelles si arriverà ad una conclusione pratica nel tentativo di riassetto economico di paesi sconquassati dalla guerra.

L'on. Beneduce ha prospettato chiaramente la situazione ed ha fatto la proposta concreta, che sarà fra qualche giorno resa pubblica, su la quale dovranno basarsi i nuovi rapporti economici fra i paesi alleati.

I paesi alleati, Francia ed Inghilterra, sono riusciti, attraverso il fenomeno della guerra e proprio grazie a questo, ad accentrare nelle loro mani tutti gli enormi depositi di combustibile e di materie che esistono in Europa, e che erano posseduti nelle colonie della Germania. La Francia, riprendendosi l'Alsazia e la Lorena, è diventata la padrona degli enormi giacimenti di ferro di quelle regioni. Ma questi due paesi praticano una economia nazionalista, e perciò grettamente egoista, che impedisce il riassetto economico dei paesi più poveri.

L'Inghilterra vende il proprio carbone all'interno al prezzo di 36 scellini la tonnellata e di 150 all'estero, la differenza va parte a profitto dei proprietari carbonieri inglesi, parte allo Stato che vede così diminuire il *deficit* del proprio bilancio.

L'Italia dovendo pagare il carbone inglese a questo prezzo esagerato, contribuisce a migliorare il bilancio inglese, mentre deve fare enormi sforzi per migliorare il suo.

E' il povero che si svena a favore del ricco, con quanto danno per la economia italiana e per il riassetto generale non è chi non vede.

L'on. Beneduce ha poi dimostrato il caso della Francia, dalla quale però non si è ancora riusciti ad ottenere la quantità di carbone necessaria al nostro fabbisogno e che la Francia potrebbe dare. I centri di rifornimento delle materie prime per l'Italia, che erano prima nelle mani della Germania, sono ora passati alla Francia, ma la Francia oppone insuperabili difficoltà al fornimento del ferro all'Italia, e non è stato ancora possibile arrivare, su questo tema, ad una intesa con la Francia.

Non è possibile considerare il ferro, il carbone e le più indispensabili materie prime come proprietà comune di tutti i popoli che lavorano; ma deve essere possibile evitare che monopolii di carattere pericolosamente egoistico, possano perpetuare e peggiorare la crisi economica che ora travaglia l'Europa.

Bisogna dunque, e la proposta dell'on. Beneduce ha appunto questo per base, bisogna dunque creare una intesa fra popoli per assicurare ai paesi proletari il minimo di materie prime necessario alla loro potenzialità produttiva; ed occorre temperare, se non sopprimere del tutto, le discriminazioni dei prezzi, perchè il maggior costo delle materie prime sia più equamente ripartito e non abbia per risultato il sacrificio dei paesi più poveri a tutto beneficio dei paesi più ricchi.

D'altra parte bisogna evitare che i paesi poveri sacrificati dai paesi più ricchi si rivalgano, in rappresaglie, sui paesi neutrali ai quali sono, a loro volta, fornitori di materie prime e di lavorati che essi non posseggono e dei quali non possono fare a meno.

Questa tesi, che pare sia stata sostenuta anche dai delegati di paesi neutrali, è stata presa in considerazione dalla Conferenza.

Come c'era da aspettarsi, i delegati inglesi e francesi hanno messo molte obbiezioni e fatto riserve in proposito; ma pare certo che è su la proposta Beneduce che si imperniera lo studio dei mezzi da escogitare per arrivare al riassetto economico dell'Europa.

Il problema, come è stato prospettato dall'on. Beneduce, ha carattere economico oltre che politico e nelle discussioni della Conferenza non è sfuggita ad alcuno la importanza della proposta, tanto dal punto di vista dei problemi del lavoro che di quello dei cambi. Tanto la proposta dell'on. Beneduce, come pure le osservazioni del comm. Quartieri sul commercio internazionale sono il trionfo della tesi italiana, che ha, in fondo, questo carattere: risolvere il problema del riassetto economico e del miglioramento dei cambi con la cooperazione solidale ed equa di tutti i paesi alleati. I paesi ricchi abbandonando la loro politica egoista, ed i paesi poveri intensificando — cosa facile per l'Italia, quando le siano accordati credito e materie prime — la loro potenzialità produttiva.

Il discorso del sen. Rolandi-Ricci

BRUXELLES, 27 sett.

Vi mando il testo integrale del discorso pronunziato alla Conferenza di Bruxelles dal rappresentante italiano sen. Rolandi Ricci, nella seduta di oggi 27 settembre, sotto la presidenza del signor Ador.

« Signori, ho ascoltato con la più grande ammirazione gli eminenti oratori che questa mane hanno dato alla discussione il notevole concorso delle loro larghe vedute e delle loro profonde qualità di osservatori. Essendo interamente d'accordo con loro sulle idee generali, non debbo aggiungere se non poche indicazioni d'ordine pratico. Mi limiterò dunque ad informarvi circa quanto già si è fatto in Italia, dove, ben lungi da attardarci negli studi e nelle discussioni, ci siamo senz'altro accinti all'opera di ricostituzione.

L'Italia ha riconosciuto come suo primo dovere verso se stessa e verso i suoi creditori fosse quello di seguire la più severa politica finanziaria a fine di realizzare progressivamente, sia pure attraverso i maggiori sacrifici, l'equilibrio del suo bilancio.

A tale scopo, senza alcune esitazioni, si sono gravati i contribuenti italiani con le imposte più pesanti, e, con la più ferma decisione, tutti gli uomini che, in questi ultimi anni, sono stati al Governo, hanno perseguito questo intento senza dipartirsi da tale linea di condotta.

L'Italia ha adottato un regime d'imposte progressive, e, per renderlo effettivo e pratico, ha recentemente stabilito l'obbligo della conversione dei titoli al portatore in nominativi, volendo in tal modo ottenere che la ricchezza mobiliare sia soggetta all'imposta progressiva come la immobiliare.

L'Italia ha trasformato il suo sistema fiscale, che, in passato, era quasi esclusivamente reale, cioè colpiva le cose imponibili, proprietà, titoli, merci, ecc., riducendolo ad un sistema di tassazione personale, che colpisce, mediante un'imposta sul patrimonio, non solamente il reddito, ma la ricchezza intera di ciascun individuo, qualunque ne sia l'origine e la natura.

A tal proposito, chiedo il permesso di precisare le informazioni date dall'onorevole sig. De la Croix, al quale presento i miei omaggi come al degno rappresentante del Belgio eroico ed ospitale.

L'imposta sul patrimonio, in Italia, è una vera imposta sul capitale, pagabile non già in trenta, ma bensì in dieci o venti anni, secondo che il contribuente possegga una fortuna in maggioranza composta di beni mobili o di immobili. Essa grava sul totale del patrimonio valutato al 1.o gennaio 1920, e questa prima valutazione sarà riveduta entro cinque anni per assicurare quanto possibile la giustizia e la esattezza.

Noi non temiamo che questa imposta abbia effetti dannosi. Del resto, quando le imposte sul reddito non sono più sufficienti, si è costretti a ricorrere al prelievo sul capitale, se pur si vuole risolvere l'equilibrio del bilancio per le spese straordinarie. E' appunto ciò che l'Italia ha fatto, ed io sono felice di avere l'occasione di segnalarlo, perchè questa condotta dell'Italia permette agli italiani, come diceva ora è poco Lord Chalmers, di riconoscersi, senza contraddizione e senza difficoltà, cittadini del mondo.

Attualmente l'Italia si studia di sollevare il bilancio dalle considerevoli spese che richiede l'acquisto all'estero di derrate alimentari. Essa vuole ridurre le sue spese, oppure coprirle per mezzo di nuove imposte che colpiscano gli oggetti di lusso, nella misura che si riterrà conveniente per assicurare al popolo, e soprattutto agli operai, agli impiegati e alla piccola borghesia, un prezzo meno elevato delle derrate necessarie alla vita.

Popolo di lavoratori che accetta le riforme sociali senza riserve, senza lasciare il lavoro e perseguendo nelle sue abitudini di sobrietà e di risparmio, popolo soprattutto agricolo dove i recenti movimenti della classe operaia furono essenzialmente economici e stanno felicemente componendosi, l'italiano sa e vuole trovare nella sua energia i mezzi della sua ricostituzione finanziaria, pur avendo ogni fiducia nella solidarietà di tutti gli altri popoli verso i quali nutre soltanto sentimenti amichevoli.

La politica italiana è rigida sino alla verità verso il contribuente, mentre d'altra parte la politica estera, che è approvata da tutto il popolo e seguita da tutti i governi che si sono succeduti, mira alla equità più assoluta nei rapporti internazionali. Mi sia concesso di aggiungere che il popolo italiano è fermamente deciso; deciso alla più rigorosa economia in quanto riguarda quelle che sono state chiamate le spese improduttive. Amando la pace, esso vuole evitare qualunque eccesso nell'organizzazione della sua forza militare, da limitarsi alle necessità riconosciute indispensabili alla difesa della sua integrità nazionale. Esso è anche pronto a rimettere nelle mani dell'industria privata quei servizi di Stato che potrebbero essere assicurati così meno costosamente.

Il popolo italiano non ha alcun pregiudizio verso nuove iniziative. Esso rimane fermo nei suoi progetti e nella sua linea di condotta, guidato dal suo buon senso naturale e dallo spirito pratico ereditario che lo ha sempre sicuramente indirizzato.

In tali condizioni il popolo italiano ha stabilito il suo sistema fiscale, il quale è ormai un organismo completo assolutamente capace di assicurare nuovamente quell'equilibrio del bilancio che l'Italia aveva già realizzato in meno di cinquant'anni dopo la sua unificazione politica e che la guerra attuale ha turbato con le sue dolorose conseguenze.

L'amicizia degli altri popoli potrà indubbiamente aiutarci ad abbreviar il periodo di tempo necessario per tale miglioramento della nostra situazione finanziaria. A me importa segnalare che il sistema fiscale italiano non turba in modo alcuno le relazioni internazionali. Esso, senza nessuna variazione di metodo e soltanto aumentandone le percentuali, può facilmente esser condotto a fornire maggiori incassi, e, anche praticato così com'è, produrrà delle entrate sempre maggiori. Proprio durante questi ultimi giorni sono state approvate l'attribuzione allo Stato dei profitti di guerra straordinari, gli aumenti delle tasse sulle successioni, nonchè sul possesso e sulla circolazione delle automobili, tasse che si aggiungono all'imposta sul capitale, a quella complementare sul reddito e all'imposta sui vini, tutte di origine recentissima.

L'Italia mostra dunque con i fatti stessi la sua sicura decisione di colmare il deficit del suo bilancio, senza esitazione e senza ritardo. Essa ha già percorso gran parte del cammino per giungere a questo risultato, e noi crediamo che i suoi sforzi debbono meritarle la considerazione degli altri paesi e disporli a cooperare con lei, come essa è pronta con un sincero spirito fraterno a cooperare con loro.

L'esposto che la Delegazione italiana ha presentato alla Conferenza con i dati e le cifre che io mi limito a richiamare, attesta la lealtà e la fermezza portata dalla nazione italiana nel coraggioso sforzo che essa compie per vincere le difficoltà attuali. Infatti, l'Italia è convinta che una politica finanziaria severa può contribuire a far cessare le differenze nei corsi dei cambi, non sempre giuste nè giustificabili, ma in ogni caso per l'Italia dannose. Del resto, questo regime finanziario, che è già in vigore ma non è ancora abbastanza noto nè apprezzato al suo giusto valore, deve assicurare all'Italia un miglior credito e un trattamento più fiducioso da parte dei popoli i quali, con essa e come essa, desiderano che non ci siano più guerre e vogliono la pace, il benessere ed il progresso.

Noi ci richiamiamo al principio generale eloquentemente esposto questa mattina dal sig. Brand: la parola di fratellanza internazionale sarà vana se questa fratellanza non procede da una cooperazione mutua fra le nazioni per aiutarsi reciprocamente, senza opporsi le une alle altre, con lo scopo di una grande ricostituzione economica di tutte; occorre che ciascuna di esse rinunzi all'egoismo dalle corte vedute e alla diffidenza utilitaria. Soltanto se un largo spirito di reciproca solidarietà dirigerà tutti i governi verso le disposizioni adatte a risanare le finanze di ciascun paese, si potrà raggiungere il fine della Società delle Nazioni, e della nostra Assemblea odierna, che è quello di impedire le guerre future sopprimendone preventivamente le cause.

Soltanto così i nostri figli ed i nostri nipoti non dovranno più soffrire gli orrori che la terribile guerra ci ha imposti; soltanto così i tragici dolori di una generazione potranno contribuire a salvare l'umanità da nuovi e più grandi dolori.

Così sia ».

Il discorso del sen. M. Ferraris

BRUXELLES, 2.

Alla Conferenza finanziaria, il sen. Maggiorino Ferraris ha esposto la situazione finanziaria e monetaria dell'Italia.

L'organismo economico dell'Italia — ha detto il sen. Ferraris — era, prima della guerra, solido con il bilancio statale e commerciale in pareggio ed il cambio alla pari. Tale situazione è stata distrutta, come altrove, dalla guerra. Attualmente il bilancio statale è ancora in *deficit*, sia per la parte straordinaria, che per l'ordinaria; ma ambedue i disavanzi sono in diminuzione ed il Governo italiano tende ad eliminarli, con un sistema di tassazione arditissimo, già esposto dal sen. Rolandi-Ricci.

Uno dei caratteri centrali della attuale situazione economica dell'Italia è il cambio sfavorevole, che ha una conseguenza diretta anche di carattere sociale, e per il quale la Conferenza, che deve tendere a risultati pratici, potrà trovare un miglioramento. Si tratta, per quanto riguarda l'Italia, di facilitare il periodo del passaggio tra le condizioni attuali a quelle future, che saranno di nuova sicura prosperità, poichè tutti i *fattori* dello equilibrio economico probabile sono già nuovamente in funzione.

L'agricoltura, anche attraverso l'aumento dei piccoli proprietari, è in nuovo sviluppo; l'attività industriale è in piena ripresa; le rimesse degli emigranti sorpassano già quattro miliardi annui, il turismo costituisce già di nuovo un fattore di primo ordine.

Le difficoltà sociali, che all'estero sono state gravemente esagerate, inclusa anche la recente vertenza dei metallurgici e dei meccanici, ormai risolta, non hanno che carattere economico.

L'oratore conclude che, o mediante la proposta dell'on. Luzzatti per un organismo di compensazione internazionale, o mediante le proposte già fatte dagli altri membri della delegazione italiana, Beneduce e Quartieri, oppure mediante le proposte presentate da altre delegazioni, dovrà essere possibile ottenere un miglioramento dei cambi per questo periodo di transizione verso il futuro.

Il discorso dell'on. Maggiorino Ferraris è stato calorosamente applaudito.

Un progetto del delegato olandese

La Conferenza finanziaria ha esaminato anche la relazione del delegato olandese sul credito internazionale. Il relatore dice che è impossibile ottenere crediti sufficienti per il risorgimento finanziario di una nazione se non si danno ai creditori garanzie sufficienti. Egli propone:

1. creare una commissione di esperti in materia di finanza, nominati dalla Società delle Nazioni; 2. questa commissione dovrebbe essere informata dal Governo che richiede un credito, sulla consistenza delle garanzie, e specialmente sulle imposte e sulle altre entrate. La commissione fisserebbe il limite del credito in oro; 3. il Governo suddetto preparerebbe una emissione di obbligazioni ad un tasso fissato dalla commissione; 4. la commissione amministrerebbe i redditi offerti come garanzia nel caso in cui il Governo che ha ottenuto il credito non eseguisse i suoi obblighi. I crediti sarebbero concessi soltanto per i bisogni più urgenti e per l'acquisto di materie prime.

Il delegato inglese e quello delle Indie respingono questo progetto e si dichiarano in massima contrari ad un intervento estero nella gestione finanziaria degli Stati. Invece, il delegato francese ha dichiarato che il progetto esposto dal delegato olandese costituisce un progresso su quello presentato da Delacroix, poichè è più adattabile ai vari casi ed ha il vantaggio di porre di fronte debitore e creditore.

16 divisioni bolsceviche sbaragliate

VARSAVIA, 3.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Abbiamo passato il fiume Serwesz ed occupato Nowogrodek. Il nemico è stato inseguito a sud del Trypet. Risultato di queste ultime operazioni sono state 16 divisioni bolsceviche in tutto o in parte sbaragliate. I resti sono costretti a battere in ritirata. Gli Stati Maggiori della 3.a e 4.a armata, come pure quelli della 21.a, 55.a, 57.a e 41.a divisione bolscevica, e quelli di parecchie dozzine di brigate, reggimenti e battaglioni sono caduti nelle nostre mani. I prigionieri ammontano alla cifra di 42 mila. Abbiamo preso 169 cannoni, 760 mitragliatrici, 18 automobili.

L'armistizio fra lituani e polacchi

VARSAVIA, 3.

L'armistizio è stato concluso fra lituani e polacchi. Si ritiene che anche la linea di demarcazione sia stata già fissata.

Vani sforzi bolscevichi contro Wrangel

COSTANTINOPOLI, 30.

Un comunicato dell'esercito del generale Wrangel in data 27, dice: « I bolscevichi hanno concentrato tra Alexandrowsk e Mariupol delle riserve provenienti dal Caucaso, e si sforzano di rioccupare le località perdute. Essi hanno scatenato contrattacchi che sono tutti falliti. A nord di Alexandrowsk le truppe della Russia del sud tengono saldamente le posizioni conquistate e sviluppano le loro operazioni in conformità alle previsioni del Comando.

I bolscevichi sono stati sconfitti a Slavogorod, stazione situata a sud di Sineinikowo. Un treno blindato rosso è stato distrutto. Nella regione di Borisslaff, sul Dnieper, e in quella di Nasatchy-Lagoori soldati rossi appartenenti a parecchi reggimenti si sono arresi.

Le future relazioni franco-germaniche

Il colloquio Mayer-Leygues

PARIGI, 2.

L'*Agenzia Havas* pubblica: L'ambasciatore di Germania Mayer ha fatto la prima visita ufficiale al presidente del Consiglio, Leygues. Mayer ha affermato con forza e più riprese che il Governo tedesco è deciso ad applicare il trattato di Versailles, integralmente, fino all'estremo limite del possibile. Il presidente del Consiglio Leygues ha risposto dichiarando che se l'opinione pubblica francese sarà posta in condizioni di constatare la completa lealtà e la completa buona volontà della Germania il governo francese, che farà di tutto per facilitare i compiti del Governo tedesco, si adopererà, da parte sua, ad assicurare il ristabilimento di relazioni normali fra le due nazioni.

Leygues ha soggiunto che, in tali condizioni, la ripresa e lo sviluppo delle relazioni economiche franco-germaniche sarebbero grandemente facilitati con vantaggio comune dei due paesi. L'ambasciatore Mayer ha quindi replicato, affermando che il ristabilimento di legami economici fra la Germania e la Francia è particolarmente desiderato dal Governo tedesco. Il colloquio è stato ispirato dalle due parti a un sentimento di completa sincerità e permette di bene augurare per le condizioni nelle quali si svolgeranno le ulteriori conversazioni.

Commenti francesi al colloquio

PARIGI, 3.

I giornali commentando l'informazione dell'*Agenzia Havas*, relativa alla visita dell'Ambasciatore tedesco, Mayer, al Presidente del Consiglio dei Ministri francese, Leygues, precisano che il colloquio ha durato circa un'ora ed insistono sulla importanza dei soggetti che vi sono stati trattati e particolarmente sulla ripresa dei rapporti economici normali fra i due paesi. Il *Temps* constata le disposizioni del Governo francese di trattare tale questione con un vero spirito di pace, ed afferma la necessità di chiarire precedentemente la atmosfera. Aggiunge che converrebbe soprattutto che dall'altra parte del Reno si mettesse fine alla campagna di eccitazioni all'odio, che certa stampa tedesca segue sistematicamente contro la Francia, campagna che tende a fuorviare l'opinione pubblica tedesca su tutto quanto riguarda le relazioni con la Francia ed a falsare le manifestazioni più semplici e più logiche della politica francese.

La Francia e le ex-colonie tedesche

BERLINO, 2.

Una informazione dell'*Agenzia Wolff* dice che le notizie riportate dai giornali, secondo le quali la Francia intenderebbe annettersi le ex-colonie tedesche, sono oggetto di una interpellanza al Reichstag. La informazione continua dicendo che il Governo tedesco non crede che il Governo francese, stante ai termini del Trattato di Versailles, possa ottenere tale annessione. Ma simile misura sarebbe contraria alla politica di rigorosa esecuzione del Trattato stesso, politica che il Governo francese sostiene con tanta energia.

Il congresso dei pacifisti tedeschi

BERLINO, 2.

Il Congresso dei pacifisti tedeschi, inauguratosi a Brunswick ieri l'altro, ha approvato una mozione nella quale è detto fra l'altro che il Congresso spera nella vittoria della idea della Lega delle Nazioni. La mozione dice che in massima il Congresso accetta il Patto della Lega delle Nazioni elaborato dalla Conferenza di Parigi, nonostante i suoi considerevoli difetti; ma rileva la necessità che questo Patto sia reso arma efficace della comunità e del diritto internazionale, anche di fronte ai trattati di pace assolutamente incompatibili con le idee alle quali il Patto si è ispirato.

Il Congresso chiede inoltre che il Patto della Lega sia completato da un trattato arbitrale universale, da una Corte permanente internazionale, da un Consiglio imperiale di mediazione e dal divieto a tutti gli Stati di mantenere in vigore il servizio militare obbligatorio e di produrre materiali bellici. La Società delle Nazioni, dice la mozione, non deve assolutamente favorire l'omicidio organizzato. Il Congresso spera che le condizioni per la partecipazione della Germania alla Società delle Nazioni siano tali che l'invito a parteciparvi possa essere accolto.

I problemi della disoccupazione e delle miniere in Germania

BERLINO, 2.

Il Ministro del Lavoro ha dichiarato ad un giornalista che il numero dei disoccupati in Germania che ricevono soccorsi dal Governo si eleva a tre milioni.

La questione della socializzazione delle miniere sarebbe trattata dal Consiglio dell'Impero per il carbone, che si riunirà il 14 ottobre.

La Commissione economica del Reichstag ha approvato il progetto di un decreto che fissa il prezzo dello zucchero greggio, a partire dal primo ottobre, a 500 marchi di quintale.

In Baviera si occultano armi

BERLINO, 3.

Secondo una informazione da Monaco, il numero delle armi consegnate volontariamente in Baviera non sarebbe soddisfacente. Non sarebbero stati consegnati a Monaco che 25.000 fucili. Il *Vorwaerts* accusa alcune organizzazioni di sabotare la consegna delle armi.

Strascichi dei tumulti di Beuthen

BERLINO, 1.

Durante i tumulti avvenuti il 30 settembre alla stazione di Beuthen, il Console di Polonia a Oppeln ha ferito una persona, ed è stato perciò arrestato dalla polizia. La Commissione interalleata ha fatto liberare il Console ed ha incaricato la Corte speciale di procedere all'istruttoria del processo.

La ditta Zeppelin si trasferirebbe negli Stati Uniti.

BERLINO, 2.

D'accordo con un gruppo americano, la Ditta « Zeppelin » avrebbe deciso di trasportare agli Stati Uniti la fabbricazione dei suoi dirigibili proibita in Germania dal Trattato di Versailles. La Ditta avrebbe intenzione di costruire un tipo gigante che attraverserebbe l'Atlantico.

Gli incrociatori ex-tedeschi salpano per Spezia

CHERBOURG, 3.

Gli incrociatori italiani (ex tedeschi), *Ancona*, comandato dal principe Caracciolo di Pontida e *Premuda*, agli ordini del comandante Pozetti, sono partiti per l'Italia. I due incrociatori faranno scalo a Brest, Lisbona e Spezia.

Un attacco turco in Armenia

LONDRA, 4.

Il *Times* ha da Costantinopoli in data 3 ottobre:

E' ormai certo che le truppe regolari di Kiazim Karabeors pascià hanno passato la frontiera armena ed occupato Olty. Esse ora avanzano in direzione di Sary Kamysc. La notizia di questo improvviso attacco da parte dei turchi ha prodotto immenso allarme in tutta l'Armenia. Il Governo di Erivan ha circa 40 mila uomini sotto le armi, ma non potrà opporre nemmeno la metà dei suoi effettivi ai 15 o 20 mila uomini di Kiazim Karabeors, data la necessità di contenere le forze bolsceviche e tartare sulla frontiera nord-orientale e sud-orientale dell'Armenia.

La camera spagnuola disciolta

MADRID, 2.

Un decreto reale ha sciolto le Cortes. Le elezioni avranno luogo nel mese di dicembre. Il Parlamento sarà aperto al principio di gennaio.

DALL'ESTERO

A Danzica, lo sciopero del personale dei cantieri è finito.

Il compositore Max Burch è morto a Berlino questa notte.

L'incendio scoppiato a bordo del transatlantico italiano « Tomaso di Savoia », del Lloyd Sabaudo, è stato domato.

Pueyrredon, ministro degli esteri, argentino, ha presentato le sue dimissioni.

Le truppe francesi sono entrate il 2 corrente a Cucasan.

Un tifone ha prodotto danni considerevoli a Tokio e a Yokohama: Parecchie case sono state demolite. Le regioni basse sono inondate.

Il Congresso del Lloyd Triestino

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria e straordinaria del Lloyd Triestino, sotto la presidenza del Regio Commissario, Ing. Lodovico Ieroniti.

Constatata la regolarità di convocazione a tenore del par. 18 dello statuto e la legalità dell'assemblea, il presidente comunica che delle 70.000 azioni ne sono state depositate 64.320, nel mentre all'assemblea sono rappresentate 61.365 con voti 6018.

Il segretario legge la relazione del Regio Commissario ove in rapida sintesi viene fatta la storia della Società nel periodo eccezionale che va dalla redenzione di Trieste fino ad oggi, mettendo in evidenza tutte le difficoltà contro le quali ebbe a lottare la direzione per riavere la flotta e riprendere con essa quella attività vasta e molteplice, che fece del Lloyd già nell'anteguerra una delle più forti e meglio organizzate compagnie dei due continenti. Il passaggio dal regime austriaco a quello italiano, la ricerca e la liberazione dei piroscafi, la ripresa delle maggiori linee regolari, i provvedimenti finanziari, il riassetto dell'arsenale, la sistemazione e la regolazione morale e materiale di tutti gli addetti di terra e di mare, la riorganizzazione di tutte le agenzie, furono studiati con coscienza e con amore e dalla relazione si rileva tutta l'importanza e la vastità del lavoro portato a compimento superando difficoltà d'ogni genere.

La relazione del Regio Commissario, nel rilevare i meriti di tutti i suoi collaboratori, che con tenacia e costanza lo aiutarono nel difficile compito ammita l'opera della Direzione Generale che seppe infondere nel vecchio organismo un nuovo spirito di feconda attività.

La relazione viene vivamente applaudita e su proposta del dott. Spartaco Muratti, l'assemblea rivolge all'ing. Ieroniti e al commendator Ucelli, un riconoscente ringraziamento per l'opera svolta nel biennio e l'ing. Ieroniti vivamente ringrazia.

Il comm. Ucelli, nel presentare la relazione sugli esercizi 1918 e 1919, esordisce porgendo un saluto ed un ringraziamento a nome di tutta la famiglia lloydiana al Regio Commissario che nello storico momento fu chiamato dal volere del popolo e dalla fiducia del Governo a reggere le sorti della Società, disimpegnando il non facile compito con equità e sperimentato consiglio.

Con sentite parole commemora i morti appartenenti al personale, primo fra i quali il signor Apollonio Fonda, che per ben 54 anni diede alla Società un'attività veramente instancabile ed intelligente e rivolge il pensiero alle vittime del lavoro e dell'esilio forzato.

Ricorda poi come il bilancio del 1918, sul quale gravavano ancora spese delle passate gestioni, si chiuse con un *deficit* di corone 489.149, per l'assoluta impossibilità di riprendere l'attività commerciale, mentre il bilancio del 1919 si chiuse con un utile netto di lire 2.506.890, che su proposta della Direzione Generale viene ripartito come segue.

3 % al fondo di riserva ordinario;

4 % sul capitale in azioni come dividendo agli azionisti con lire 1.152.000 e delle rimanenti 1.220.489, la metà al fondo di riserva ordinario e il restante utile di 614.744 viene ripartito quale sopradividendo del 2 % portando a conto nuovo la rimanenza di lire 38.744.

La flotta sociale nel 1919 aumentò di tre grosse unità già in costruzione durante la guerra e precisamente dei piroscafi *Pilsna, Innsbruck ed Hungaria*, mentre si continuano i lavori di allestimento del *Cracovia* che verrà messo in linea nel prossimo ottobre.

Al 31 dicembre 1919, la flotta consisteva di 51 piroscafi per un complesso di 218.086 tonnellate lorde. Di questi però, quattro piroscafi furono catturati dagli alleati durante la guerra ed altri tre da oggi detenuti. Per questi sono in corso attive pratiche per la restituzione. Furono ricuperati i piroscafi *Wien* e *Stambul*, di cui il primo già riparato e pronto ad entrare in linea; l'altro è in corso di riparazione, nel mentre il *Bregenz* e *Goritia*, pure affondati per eventi bellici, sono difficilmente ricuperabili.

Due nuovi piroscafi per il Levante di 10 mila tonnellate ciascuno, sono ora in costruzione e saranno pronti per la navigazione verso la fine del 1921.

Della fitta rete di agenzie che il Lloyd aveva in tutto il mondo, sono riaperte e funzionano perfettamente ben 123.

Fra i primissimi problemi che dovranno avere tutta l'attenzione del nuovo Consiglio, in prima linea viene il risanamento del Fondo Pensioni degli addetti lloydiani.

La relazione, come pure quella dei revisori, viene approvata all'unanimità.

Su proposta del comm. Costantino Doria, vengono approvate all'unanimità le modificazioni dello statuto sociale come proposte e concordate con l'autorità e su proposta dello stesso comm. Doria si decide di dare al nuovo Consiglio l'incarico di procedere alla ristampa delle azioni con la nuova valuta in lire italiane.

All'ultimo punto dell'ordine del giorno, riguardante le elezioni delle cariche sociali, su proposta dell'avv. Antonio Cosulich, vengono eletti per acclamazioni i seguenti signori quali consiglieri di amministrazione: conte Alfredo Dentice di Frasso, gr. uff. Giuseppe Toeplitz, sig. Oscar Cosulich, comm. Achille Nardi-Beltrame, cav. Giovanni Scaramangà-Altomonte, conte Salvatore Segrè, sig. Arminio Brunner, senatore Alfonso Valerio, onorevole dott. Giorgio Pitacco, on. Ubaldo Comandini, comm. Camillo Castiglioni, ing. Lodovico Ieroniti; quali sindaci i signori Giuseppe Francovich, conte dott. Carlo Parravicini e ingegnere Ajmone Ercole e quali sindaci supplenti i signori Denucci cav. Lamberto e Giacomo Morpurgo.

L'ing. Ieroniti, prima di chiudere l'assemblea, saluta con calde parole i nuovi eletti e formula i voti migliori per un prospero avvenire della Società.

Nella prima seduta del Consiglio di amministrazione che ebbe luogo subito dopo il Congresso, vennero eletti a presidente il conte Alfredo Dentice di Frasso ed a vice-presidente il cav. Giovanni de Scaramangà-Altomonte.

Dissonanze

Parole difficili

...empre più diffondendosi l'uso del... ...ole e delle espressioni difficili. Bi... stare in guardia però e diffidare. ...ndo non è difficile. Esso è fatto a ...ma è la cosa più piatta che si pos... ...dere. Nella sua divina chiarità di ...renze niente nasconde e tutto ciò ...e esso può essere di mistero non è ...n fenomeno di lontananze. Sono ...iosi i paesi dove non si può anda... ...e cose che non si possono fare. Un ... arane misteriose in Italia le si... ...russo perchè non si capiva bene ...osa dicessero e perchè nelle loro ...minazioni seguivano una logica ...arruffata; in seguito, dato che ...le strade conducono a Roma, s'è ...ito che il mistero slavo non era che ...anza di colore.

...uomini però non sanno rassegnar... ...essere tanto trasparenti e a dover ...re ad ogni momento quella certa ...la: la quale è sempre la stessa e si ...one infallibilmente su quei tre o ...ro bisogni, quei tre o quattro gril... ...ei tre o quattro modi di ragionare, ...tre o quattro porcheriole. Si sde... ...d'essere osservati e dànno dell'in... ...to e del maleducato a chi li osser... ...è anche qualche articolo del codi... ...si sforza di proteggerli a tale ...rdo. Tuttavia essi se vogliono na... ...arsi e si propongono far credere di ...qualcosa di più bisogna che in... ...glino ogni sistema e la diano ad ...tere. Alcuni si lasciano crescere la .... Le donne che amano mostrare ...il corpo nascondono poi le proprie ...zioni sotto pellicce di frasi compli...

...ndo si parla non si parla una lin... ...ma ciascuno ha un proprio gergo. ...intenzione presso ogni individuo ...ponde ad un diverso sistema di e... ...sioni. Basta stare un po' attenti pe... ...poichè le risorse sono presso tutti ...limitate non è difficile impararsi a ...e i significati veri sotto le diverse ...enze. Tutto sommato è come se si ...se a bigliardo; si deve tirar da ...parte se si vuol colpir dall'altra. ...tale che aveva un dito storto biso... ...che volgesse il dito a sinistra ...lo voleva indicare una cosa che ...a destra.

...rchè i rappresentanti di partiti po... ...o di qualunque altra organizzazio... ...riuniscono a discutere per metter... ...ccordo e mandare fuori poi di que... ...rdini del giorno che non finiscono ...piani di frasi contorte e burbanzo... ...titi a rincorsa e capitomboli e a ...agne russe, è segno che non hanno ...niente e che nessuno sapeva che ...pigliarsi.

...ndo l'apostolo di qualche nuova ...d'arte vi parla troppo spesso di ...ii e di ipersensibilità non c'è ...o che vi dà ad intendere della teoi... ...esso non esprime che il desiderio ...che vorrebbe aver fatto, senza per... ...averne scoperto il segreto.

...ndo le signorine incominciano a ...re di idealità della vita e di altre ...metafisiche è segno che vogliono ...o.

...ndo le signore parlano di indipen... ..., di rivendicazioni femminili, di ...di voto alle donne e di professioni... ...nze dall'erudua è segno che voglio... ...n amante.

...musicisti che infiorano troppo le ...musiche di infrascrizioni come « dol... ...no; con profondo sentimento; con ...la passione; vellutato; fanciullesca... ...» fanno del loro meglio perchè si ...che quelle certe battute si pregia... ...tali buone qualità; non per questo ...il povero lettore o esecutore che sia ...ale si imbatte nella frase più idiota ...mondo e sotto ci trova scritto « dol... ...ne » potrà restarne sufficientemen... ...rsuaso.

...lo stesso modo certi autori dram... ...ci si dilungano assai nelle didasca... ...e cui per esempio si dice che la pro... ...nista dopo essersi sciolti i capelli si ...correre per la scena come forsen... ...si ferma, è bellissima, torce gli oc... ...n modo da rivelare certi ascosi sen... ...ti dell'anima che nessuno saprebbe ...ire, e sui quali poggia terribile tut... ...cardine della tragedia che ormai ...si vede precipita vertiginosamente, ...opo essersi snodate le mani con me... ...lioso effetto drammatico ricomincia ...rrere; dove pare che l'autore dica: ...ne è bello eh? e come sono bravo ...e che soltanto per una omissione ...na aggiunto: « qui gli spettatori in... ...ciano ad applaudire ».

...e volte succede che qualche signora ...ndo con voi confidenzialmente vi ...che essa non ama l'amore in sè ...o così come fa il volgo, ma soltanto ...sue raffinatezze, e vi fisserà con ...za sicura d'essersi guadagnata da ...vostra la considerazione di donna ...iore; voi però che secondo quanto ...etto più sopra sapete già che ogni ...a umana si svolge sempre su quei ...quattro numeri e che certo vi ri... ...ate della leggenda di quella impe... ...ce — mi pare che fosse Teodora — ...uale offriva un immenso premio a ...avesse saputo inventare qualche ...o altare nella celebrazione della vo... ..., vi lascierete subito una vostra bat... ...polotica a scopo di sarcasmo, indi vi ...pliterete a congratularvi con la ve... ...amica della sua versatilità.

...a volta conoscevo un tale chequan... ...iceveva delle bastonate — e gli suc... ...va spesso — gridava sempre: « bel ...ro! »; quando perciò raccontava ...che suo episodio complicato e poi ...ungeva: « quello sì che è stato un ...avoro! » non era difficile accorgersi ...ne aveva toccate.

...a signora, che è mia amica intel... ...ale, e che, secondo fanno tutte le di... ...denti di Eva, fra le sue molte fun... ...non tralascia di compiere, così co... ...uò, anche quelle di genere proibito ...reso l'abitudine di denotare queste ...ne con l'espressione spicciola di ...alcosa di audace »; le prime volte ...la sentivo esprimersi così non capi... ...enè che cosa voleva dire, poi mi son ...so sull'avviso e non ho tardato ...e a scoprire il significato genuino ...uesta sua baldanzosa espressione; ...incontrata poco tempo fa e non so ...con quanto entusiasmo l'ho sen... ...raccontarmi tutte le fasi di un suo ...ata soggiorno ai bagni, dove s'è di... ...tita tanto, dove c'erano molte amiche ...olti amici e dove naturalmente co... ...sempre succede; lì fra le allegre bri... ..., non si poteva impedire che avve... ...e anche « qualche cosa di audace ». ...ali che mettono degli avvisi a sco...

...po di matrimonio sulle quarte pagine dei giornali e dicono che hanno delle idee moderne, bisogna intendere che sono disposti a non guardar le cose troppo pel sottile se sono uomini, e se sono donne significa che si trovano nelle condizioni previste dai primi.

Conobbi un calzolaio una volta il quale allorchè esigeva dalla consorte l'esecuzione di certi suoi diritti coniugali si metteva a gridare che aveva bisogno di poesia e che non sapeva che farsi della vita senza poesia.

Conobbi una signora invece la quale quando si trovava nelle suddette condizioni di spirito verso suo marito incominciava a dire che quel giorno non era sodisfatta e che aveva dei cattivi presentimenti.

Gli uomini quando ripetono troppo spesso che stanno assai bene in salute e che hanno questa o quella dote fisica molto accentuata è segno che sono gravemente malati.

Quando invece dicono che sono afflitti da una dozzina di malattie non c'è dubbio che crepano di salute.

Quando dicono che hanno un gran coraggio e indugiano volentieri a raccontare episodi di prodezza e si servono di un frasario truce e mirabolante significa che hanno una gran paura.

Nello stesso modo quando parlano troppo, e sempre non interrogati, delle loro ricchezze e dei loro splendidi affari sono infallibilmente dei pezzenti e i loro affari vanno male assai.

Ci fu una volta il direttore d'una rivista letteraria di Firenze, uomo ineffabile sotto ogni punto di vista, il quale non poteva scrivere senza che mettesse in ogni pagina della sua prosa esuberante per lo meno una volta qualcuno dei seguenti vocaboli: bile, bilioso, acido e acidità; furono fatte delle scommesse su tale fenomeno e furono tutte vinte. (E' facile notare a questo riguardo che la bile traboccando nel sangue mette davanti agli occhi un velo giallo, onde poi gialli si vedono tutti gli oggetti).

Le «cocottes» e generi affini quando si riferiscono all'uomo cui più sono sensibili si servono dell'epiteto: « piccolo ». Le « midinettes » e le artiste dicono che è un « bel ragazzo ». Le signorine più modeste dicono: « un simpatico giovane ». Quelle più movimentate dicono che ha « una bella testa ». Le signore interessanti si servono assai spesso di una espressione vaga che suona così: « certi uomini ». Quando una signora interessante parlando di voi dice che siete di quei « certi uomini » ecc. ecc. non c'è dubbio che la cosa si complica.

Una donna che parlando di un uomo assente dice fra grandi risa che è un matto significa che ha una grande simpatia per lui, ma che le cose sono ancora all'inizio; se ne parla con sdegno e arriva anche a dire che è un birbante non c'è dubbio che ne è innamorata assai ma non è ancora giunta ad una soluzione regolare; quando poi tutto sarà fatto e bene avviato allora dirà infallibilmente con serenità e con convinzione che esso è un giovane « tanto buono ». Invito i miei lettori a preoccuparsi assai quando sentono la loro donnetta parlando di un Tizio susurrare con sospirosa sonorezza che « ...uhm.... è un giovane tanto buono... ».

Il poeta e moralista Apuano Pea quando si imbatte in una donna che gli piace assai dice che è un serpente.

I deputati socialisti alla Camera quando inveiscono contro i loro avversari con delle volgarità bestiali è segno che questi li hanno punti sul vivo con delle verità indiscutibili; il grado di verità anzi degli argomenti che vengono loro opposti è con grande esattezza indicato dal furore delle loro villanie.

Nello stesso modo quando gli stranieri tutti, amici e nemici, dicono male dell'Italia, la minacciano e la coprono di contumelie significa che le cose nostre vanno assai bene; quando al contrario si prodigano nell'accarezzarsi e nel dirci delle parole affettuose di fraterno e d'indissolubile amicizia, bisogna stare in guardia perchè è segno che le cose si mettono su una cattiva strada. E' questo un barometro infallibile per conoscere le nostre vere condizioni nell'atmosfera internazionale e io mi permetto raccomandarne l'uso al Ministero degli Esteri.

Inutile aggiungere che si potrebbe continuare.

Francesco Scardaoni.

Gli anarchici provocano gravi incidenti ad Ascoli

ASCOLI, 4. — Violente dimostrazioni di elementi anarcoidi sono venute in questi giorni a turbare la serenità e la calma della città nostra. Si era costituito un gruppo di giovani sovversivi col titolo di « Comitato di agitazione per il caro-viveri » che l'altro giorno prese pretesto da una partenza di buoi per provocare una protesta generale degli operai delle varie officine e stabilimenti. Adunato un centinaio di persone in piazza del Popolo, dopo una concione di oratori improvvisati che dettarono un « ultimatum » alle autorità per la risoluzione del problema del caro-vita entro 24 ore, un corteo preceduto da tre o quattro bandiere si recò al mattatoio in campo Parignano dove frattanto i buoi sequestrati venivano abbattuti: dovanti ad un drappello di soldati però i dimostranti, senza incidenti, ad eccezione di urla e schiamazzi d'ogni genere, si disperdevano in varie direzioni.

Incidenti gravi accadevano invece verso nel pomeriggio. Un primo tafferuglio, finito senza conseguenze notevoli fortunatamente, si ebbe sul portone del palazzo della Provincia, dove un gruppo di guardie rosse si era presentato per conferire in commissione col prefetto gr. uff. Tarante. Il portone era guardato da alcuni carabinieri, contro cui, forse senza intenzione di violenza, si addossarono i più scalmanati, spingendosi scambievolmente; ad un certo punto uno dei carabinieri respinse col calcio del moschetto una guardia rossa, colpendola allo stomaco. In un batter d'occhio, mentre molti correvano ad invocare aiuto dalle maestranze della « Sice », gli altri impegnavano una colluttazione con la forza a base di pugni e calci in cui un carabiniere rimaneva contuso alla faccia.

Accorsi poco dopo altri elementi, fu accolto a fischi e improperi di ogni genere un altro drappello di militi chiamati telefonicamente dalla Questura, poi la folla si precipitò in Piazza del Popolo mentre alcuni giovinastri salivano sulla torre del Palazzo a suonare la campana a distesa. Giunto immediatamente sul luogo un gruppo di carabinieri, fu subito circondato e fatto segno a minaccie, ingiurie e dileggi, e solo il contegno prudente del tenente dell'Arma valse a scongiurare il peggio. Ad un tratto si levò un grido: incendiamo Meletti, e mentre il caffè calava precipitosamente le saracinesche temendo atti di violenza già preannunciati, veniva chiamato un plotone di soldati del 17.o reggimento fanteria, al comando di un tenente, che si schierava di fronte al loggiato del palazzo. Urlati e assaliti dai dimostranti che non si peritavano di invitare a gran voce i soldati a gettare le armi, questi rinculavano finchè fu possibile, poi l'ufficiale ordinò di alzare i fucili. Fu un momento di panico generale: la tromba suonò il primo squillo di avvertimento e in breve fu un fuggi fuggi. Sembrava tornasse la calma, quando poco più tardi un gruppo di anarchici, incontrato un ufficiale dei carabinieri, lo accompagnò, a prudente distanza, con urla volgari al palazzo della Provincia, dove sostò indeciso: poi all'improvviso volarono i sassi, si organizzò un assalto in piena regola. I vetri delle finestre andarono in frantumi, le lampade elettriche sulla piazza furono rotte, si tentò l'invasione degli uffici della Questura. L'opera vandalica durò alcuni minuti, indi un numeroso gruppo di agenti e carabinieri si slanciò sulla strada caricando la folla; il secondo momento di confusione, mentre la forza occupava immediatamente tutti gli sbocchi intimando ai presenti lo sgombero, moschetti spianati. Ad ordine delle Autorità, le adiacenze furono tosto spazzate dai dimostranti e occupate militarmente dalle truppe accorse che bloccarono i dintorni, Piazza Cola d'Amatrice, Piazza del Popolo e vie vicine.

Il fermento non terminò subito: incidenti continui scoppiavano agli sbocchi presidiati dai cordoni di truppa, tra militi e soldati da una parte e dimostranti dall'altra. I carabinieri furono anche aggrediti con randelli, paletti di ferro e sassi, e uno di essi, stretto da vicino da alcuni scalmanati, ad un certo punto fece uso del moschetto, sparando per liberarsi dai più facinorosi.

Qualche carica di plotoni avanzanti che man mano occupavano nuovi punti, ebbe a segnalarsi qua e là: la serata e gran parte della notte il centro della città rimase bloccato, e solo alla mattina fu sostituito un servizio di pattuglie che circolano armate di fucili e comandate da carabinieri.

La Camera del Lavoro ha pubblicato un manifesto invitante alla calma, in cui dice di essersi direttamente occupata della questione del caro-viveri protesta dell'agitazione, comunicando con le autorità.

Gli arresti sommano ad una trentina, ma soli pochi, stabilite le rispettive responsabilità, verranno mantenuti. Fra la forza pubblica sono a lamentarsi alcuni carabinieri contusi; fra i dimostranti fu portato all'ospedale un giovane ferito ad un polpaccio da un colpo d'arma da fuoco, certo Felicetti.

Il contegno dei carabinieri, degli agenti, degli ufficiali e dei soldati tutti fu esemplare.

I particolari del conflitto di Monselice

PADOVA, 4. — Sui fatti di Monselice si hanno i seguenti particolari:

I braccianti che insultarono e provocarono una decina di agricoltori e erano iscritti alla lega socialista. Erano circa 200, da tre giorni in sciopero pel mancato accordo coi conduttori dei fondi sul compenso per la vendemmia. Essi si trovarono nella piazza principale del paese, piazza Vittorio Emanuele, in attesa di deliberazioni della Camera del lavoro. I pochi carabinieri che nei giorni precedenti avevano prestata attiva vigilanza nelle vie centrali per tema di disordini, erano stati fatti allontanare visto lo stato calmo degli scioperanti. Fu alla vista di una decina di agricoltori armati di fucile che essi incominciarono a inveire e a minacciare. I provocati, alla loro volta, forse senza considerare l'atto folle, spianarono i fucili da caccia che tenevano ad armacollo e fecero fuoco. Furono sparati quasi un centinaio di colpi contro i leghisti che fuggivano da tutte le vie adiacenti del vasto piazzale.

Sul terreno vi erano parecchi caduti. Accorsero i carabinieri al comando del vice-commissario Dall'Olio. I feriti, oltre 30, furono trasportati all'ospedale. Uno di questi appena giunto spirava.

In seguito a ciò furono arrestati tre agricoltori. Essi dichiarano di essere stati varie volte minacciati dai contadini e di essere scesi in paese armati per salvaguardia della loro persona. Più tardi vennero eseguiti altri arresti molti dei quali non furono mantenuti.

Il vice-commissario dott. Tondi ha iniziato subito un'inchiesta: pure il comm. Calore, presidente dell'Agraria, si è recato sul posto.

Socialisti e fascisti a Trieste

TRIESTE, 4. — La manifestazione preparata dalle organizzazioni proletarie per il ricevimento odierno dei deputati socialisti è stata sospesa perchè i deputati, dati gli impegni e la necessità della lotta elettorale amministrativa giungeranno solo alla spicciolata.

In una assemblea del partito socialista locale sono state discusse le questioni che agitano il partito in questo momento; ma non è stata presa alcuna decisione, rinviandosi questa ad altra riunione. E' stato deliberato di procedere ad una totale riorganizzazione del partito con la nomina di fiduciari politici in tutte le Federazioni.

Il Fascio Triestino di combattimento pubblica un manifesto nel quale, dopo aver rilevato che tutti i deputati «appartengono a quel partito che durante la guerra spiegò un'azione disfattista a favore degli eserciti degli Imperi Centrali, e che oggi per sabotare la nostra pace si schiera a fianco degli Slavi «aggiunge che i fascisti, hanno altissimo il concetto della libertà per tutti, ben diversamente dai socialisti ufficiali che impediscono anche con la violenza ogni manifestazione contraria ai loro dogmi; e non intendono opporsi alle cerimonie degli avversari perchè non suonino offesa alla Patria ed al carattere italianissimo della città nostra. »

Lo stesso Fascio invita tutti i cittadini a tenere un atteggiamento conforme a questo ordine d'idee. «Senza l'animo di provocare — continua il manifesto — abbiate però il fermissimo proposito di impedire con ogni modo qualunque menomazione che si tentasse ai principii morali ed ideali da noi strenuamente propugnati; e per togliere la illusione di ritenere la nostra città quale feudo rosso vi invitiamo ad esporre la bandiera tricolore alle finestre ed alle porte perchè si sappia che Trieste è pienamente, fortemente, santamente italiana».

Un carabiniere assassinato a Follonica

FOLLONICA, 3. — La notte scorsa un carabiniere, passando presso le officine della locale metallurgica, fu proditoriamente investito da un colpo di fucile che lo ferì gravemente. Trasportato all'ospedale di Grosseto cessava di vivere poco dopo.

Si sono recate sul luogo le autorità per le constatazioni di legge, ma finora non è stato possibile identificare l'autore dell'omicidio.

In Biblioteca

Mario Sobrero — *Violetta di Parma* — Casa editrice Vitagliano - Milano.

La casa Vitagliano ha pubblicato in questi giorni un nuovo romanzo di Mario Sobrero: *Violetta di Parma*. Il romanzo del Sobrero fa parte di una collezione di numerosi volumi scritti quasi tutti in quel tono di particolare verismo erotico destinato a soddisfare pienamente i lettori di romanzi moderni, ma volutamente se ne differenzia nella sostanza e nella forma; infatti, se anche la nudità della figura femminile disegnata sulla coperta del romanzo possa far credere proprio il contrario, esso è tramato sopratutto di una vicenda di dolore e di passione. E' una dolorante e una appassionata la protagonista del romanzo, seppure il titolo possa far credere che l'autore abbia pensato al centro della vicenda che egli racconta una figurina di mondana e di attrice di cinematografo con la quale quel titolo ha palesi riferimenti.

Anche in questo romanzo del Sobrero come nella maggior parte dei romanzi d'amore due donne si contrastano il campo nella vita e nel destino di un uomo: due donne che rappresentano due valori dell'eterno femminino esattamente antagonistici. L'una, Mariella Arena, è una creatura di frivolità e di capricciosa sensualità; l'altra, invece, di dolore e di passione, ed è quella che più sicuramente ha vissuto nell'attività creatrice dello scrittore — Chiarina, una di quelle povere piccole *bien-aimées* che la *vie de bohème* delle grandi città esprime come i suoi più delicati e ribelli fiori di passione, è in questo romanzo del Sobrero infinitamente più viva di tutte le altre figure femminili e sopratutto di quella che le è stata esattamente contrapposta dall'intenzione dell'autore. Così, mentre qualche pagina di un estetismo tutto esteriore e d'una oleografica esaltazione amorosa chiude gli spasimi sensuali e le frenesie irrequiete della mondana e dell'attrice e non lascia nel lettore se non la soddisfazione della sua affrettata curiosità, molte delle pagine che il Sobrero ha dedicato alla chiusa passione di Chiarina per Guido, persuadono e commuovono, come poche pagine dei romanzi che abitualmente ci capitano fra mano. Ne viene di conseguenza che se nei confronti dell'arte il libro di Mario Sobrero vanta di qualche capitolo dove la verità è stata dall'autore posseduta con un sicuro senso della propria personalità e interpretata con un sensibile turbamento dello scrittore stesso, questo è accaduto proprio per quell'umile mezzo nel quale si agita la creatura che sarà necessariamente vittima della sua disperata lotta d'amore, mentre gli sfondi di lusso e di mondanità destinati a mettere in risalto la vaghezza e l'eleganza di Mariella Arena vivono di una esteriorità e di una luminosità diremmo quasi cinematografica. Il tormento di Chiarina che cerca la morte in un disperato vagabondaggio oltre la barriera torinese e non trova altro che il ghigno della pazzia, è reso con un'evidenza che testimonia nel Sobrero qualità narrative veramente singolari.

Per questa intensità di passione e di accoramento sopratutto, il nuovo romanzo di Mario Sobrero persuade il lettore. Al quale può anche accadere di domandarsi, giunto a un certo punto del romanzo, perchè il Sobrero abbia trascurato taluni motivi d'intimità psicologica assai interessanti ch'egli invece si è appagato di chiudere in formule nitide e brevi. Per esempio, nel narrare le ansie del musicista intorno a cui s'agita la favola di questa « Violetta di Parma », il Sobrero intravede nel suo personaggio il dubbio se la sua arte sia « istinto, ambizione, ansia di sollevarsi piuttosto che una vera facoltà di creare. » Il tema accennato era, dal punto di vista psicologico, interessante quanto altro mai, ma il romanziere lo abbandona immediatamente, pago d'averlo formulato soltanto.

E come questo più d'uno: e tutti, meglio approfonditi avrebbero potuto fornire una più profonda intimità psicologica alle figure del romanzo, se del genere di quello al quale abbiamo accennato; o una più sicura intensa vita all'ambiente se l'incompiutezza della quale ci lamentiamo riguardi visioni di città e di paesi non resi in tutto il loro rilievo. Taluni punti di vista, per esempio, dai quali il Sobrero guarda in certe pagine del libro a Torino e a Venezia e a certi ambienti provinciali intensamente veri dimostrano ch'egli avrebbe potuto darcene anche una coloritura più viva senza esulare per questo dal campo della personale sensibilità dell'artista. Ma a parte queste mende che fanno aspettare dal Sobrero una qualche fatica d'arte meglio compiuta e con più abbandono ai suggerimenti dell'ingegno, questa *Violetta di Parma* è un romanzo di piacevole lettura che vanta sopratutto una dignità della quale la produzione oggi di moda ci aveva irrimediabilmente allontanati.

Mario Mariani. « *Così... per ridere* » (*Casa Ed. Italia*). — Questo nuovo volume di novelle di Mario Mariani, il fecondo scrittore milanese intorno al quale l'interesse dei lettori si fa sempre più vivo con appassionato abbandono di consensi e violenti dibattiti di contrasti, ancora una volta riconferma nel Mariani le doti innegabili di pensatore e di artista. Egli appartiene a quel tipo di scrittori i quali fanno della loro arte uno strumento di propaganda d'idee e alla fedeltà a un loro teorema di vita, sacrificano tutto il loro ingegno e il loro cuore. Si può dissentire violentemente dalla loro concezione fondamentale della vita e dei valori della vita: si può sentirsi lontani quanto si voglia dalla pretesa verità che questi scrittori credono d'aver derivato dalla loro esperienza del mondo; ma quando questa verità sia accompagnata dal *pathos* della sua ricerca della sua conquista e della sua difesa essa può ispirare pagine di una così commossa veemenza che da questa esse derivano la loro precipua ragion d'essere nei confronti dell'arte. E' per questo che anche le pagine più amare di « Un mantenuto del silenzio », e de « Il superbo volo delle aquile latine » nascondono sotto il ghigno del beffatore la commozione d'una sincerità dolorante, la quale giustifica le innumeri simpatie che questo giovane scrittore ha raccolto intorno alla sua produzione. Nè questa, per quanto il Mariani ripeta più volte di non concepire la vitalità d'un'arte che abbia un contenuto puramente estetico, ha sempre un mero carattere di propaganda d'idee, perchè anche in questo volume, come nelle opere precedenti dello stesso Mariani, sono pagine che rivelano nello scrittore una capacità istintiva e sicura di tradurre in materia d'arte quei documenti di vita che la verità, guardata dal suo punto di vista, procura al suo spirito disperato di indagatore. C'è in questo volume una novella « Assassini » e qualche capitolo di un breve romanzo « Eredità dispersa » che ci fa credere il Mariani — non ostante le ripetute affermazioni in senso inverso — ponga egli stesso più sicura fiducia nella efficacia drammatica di certe sue virtù di narratore veramente singolari che non nella violenza polemica di certi suoi imperativi rivoluzionarii sbandierati con troppa dovizia di atteggiamenti frenetici perchè un uomo d'ingegno quale il Mariani, nell'attimo stesso in cui forma il suo decalogo di ribelle, non l'abbia già superato con lo spirito agile e inquieto attraverso una subita rivelazione del suo lato caricaturale. In ogni modo questo breve volume di novelle, scritto con una franca spigliatezza di stile che ne rende la lettura estremamente piacevole — volume nel quale il Mariani raccoglie le più feroci ironie del suo tragico verismo — ha un sapore di sincerità per cui finchè lo scrittore è presente nelle sue veemenze di polemista — egli ci parla con una facoltà di persuasione immediata.

Per Carducci

Da Parigi manda una nobile noticina a questo periodico C. G. Sarti, il quale richiama gl'Italiani al culto sacro che debbono al Poeta della terza Italia, cui la patria deve gli onori e il rispetto che ai grandi educatori debbono le nazioni non immemori del loro passato, non indegne d'un luminoso avvenire.

Ed è bene che da queste colonne sorga, incitatrice, la voce che ricordi ed esalti. Perchè esaltati noi ci sentiamo al nome del Poeta che le glorie d'Italia raccolse in sè.

E' vero che le nuove generazioni, che gli altari disprezzano o ad altri altari, che non sono i nostri, si prostrano, hanno ben tepida stima del Poeta (poeta nelle prose superbe forse più che nelle liriche smaglianti), ma è ben vero anche — si deve pur dire — che la generazione nostra — quella cioè che ha vissuto pienamente la vita satura di storia, e serena tranquilla altera nel lavoro insonne preparò la grande gesta e condusse alle vittorie recenti e alla grandezza della Patria (lasciamo stare le convulse ubbie di quest'ora torbida che passa purificando come uragano) fece quanto più potè pel suo Poeta.

E del Carducci si hanno edizioni e commenti ed esegesi somme che lo dichiarano in tutte le sue parti. Non è rimasto un solo verso oscuro, si può dire. E gli stranieri che al Poeta nostro si volessero accostare, ben troverebbero nella vasta bibliografia di che dissetare la loro sete. E ciò lo può dire il nostro Sarti, all'estero.

Oltre la grande edizione delle opere, notissima a quanti, nel mondo, vivono la vita dello spirito (bibl. Zanichelli, vol. 20, Bologna) e l'edizione *popolare illustrata*, che non dovrebbe mancare a nessun italiano, e l'edizione speciale in due volumi — *Prose e Poesie* (MDCCCL — MCM) con ritratti e nitidi fac-simili, bellissima, e l'Antologia che va per le mani degli scolari e un'infinità di altre pubblicazioni, senza contare ciò che ne scrissero il Croce, il Casareo, il Chiarini, il Ferrari, il Cian, il Rossi, il Flamini, il Capelli, il Franzoni, l'Allan, il Fumagalli e il Salveraglio, il Manfroni, si trova in Italia — ed. Barbera di Firenze — la *Carducciana* — collezione vademecum; *Il libro delle prefazioni*; le *Memorie* (G. Chiarini) — collez. gialla — e infine l'ottimo *Dizionario Carducciano*, un libro quasi completo, in cui E. Ligurori e A. Pelli han profuso tesori di notizie e di dottrina.

E' un libro utilissimo. Vi palpita la vita che visse il Poeta: vi è l'Italia del secolo del Carducci. Ecco che dice a pag. 308 a quanti non erano coi vivi venti o trent'anni fa di Molosso:

Molosso — pseudonimo di Paulo Fambri (cfr) che pubblicò una critica delle *Odi Barbare* (cfr. nel *Fanfulla* (cfr. e a suo luogo dice largamente di questo giornale e del *Fanfulla della Domenica*). *Molosso ringhia, o antichi versi italici*, ecc. (O. B. Saluto Italico, v. 1) — Paulo Fambri ringhia, proprio come un molosso (cane più fiero del mastino) contro i metri barbari (antichi versi italici), *dei quali io seguo o richiamo il ritmo* (numeri) *co 'l bater del dito* (cfr. *Odi Barbare*, di cui parla ampiamente).

Or io dico: quando il Poeta che dorme nella severa certosa sarà pienamente conosciuto nel mondo, il gran sole italico scalderà illuminando ad opere feconde e libere la nostra stirpe. *Giovanni De Giacomo.*

Teatri ed Arte

Per un "Van Dyck" da cedersi al Belgio

FERRARA, 3. — E' noto che il Belgio, di recente, ha compiuto un magnifico gesto in nostro favore. Con decreto legge presentato alla Camera dall'on. Jules Destrée, Ministro delle Scienze e delle Arti, ha deliberato di restituire all'Italia lo stupendo dipinto di Paolo Veronese rappresentante *Giunone che versa i suoi tesori sulla città di Venezia*, e che formava uno dei gioielli del Museo di Bruxelles. Detto dipinto faceva parte della decorazione del soffitto della Sala dei Dieci nel Palazzo dei Dogi, perchè delle 13 opere di cui è formato il mirabile soffitto, quattro appartenevano al Veronese, tra le quali il grande ovale di centro e il rettangolare alla sua destra. Queste ultime due, nel 1797, furono trasportate a Parigi per ordine di Napoleone, il quale, come è noto, voleva accentrare nella *Ville Lumière*, dall'Italia e dalle Fiandre, i più notevoli tesori d'arte. Però il 14 fruttidoro 1799, con atto governativo, detti tesori vennero divisi fra le Gallerie dipartimentali di 15 città e il grande quadro in parola, di valore inestimabile, andò a finire a Bruxelles, da cui presto ritornerà in Italia.

Ora il nostro Governo, di fronte al nobilissimo atto del Belgio, pensa di rispondere con un altro atto di eguale valore morale; vorrebbe cioè che l'Italia si privasse di una delle sue più belle tele per inviarla a Bruxelles, a degnamente rimpiazzare il vuoto lasciato dal Veronese; e fra altro ha accennato alla cessione di una opera celebre di pittore fiammingo, lo stupendo ritratto del cardinale Guido Bentivoglio del Van Dyck, che trovasi in Palazzo Pitti.

Come vi è noto, il cardinale Guido Bentivoglio, reputato storico delle Fiandre, è nato in Ferrara nel 1579 e il magnifico palazzo di sua proprietà forma ancora la ammirazione dei forestieri in via Garibaldi. Ebbene è necessario che il Governo sappia, nel caso di cessione del suddetto ritratto al Belgio, che qui in Ferrara esiste un altro ritratto del cardinale, meraviglioso quanto quello della Galleria Pitti, perchè molto probabilmente dovuto allo stesso autore. Numerosi intenditori d'arte che lo hanno visto, hanno espresso concorde giudizio sulla appartenenza al genio del Van Dyck; per cui si ripeterebbe il caso di Papa Giulio II, riprodotto due volte da Raffaello, come ne fanno fede i due ritratti conservati negli Uffici a Firenze.

Il dono quindi che l'Italia farebbe al Belgio sarebbe degnamente e subitamente rimpiazzato dal dipinto in parola il quale, ripeto, è una grande opera, venuta in luce, per caso, or non è molto, e da pochissimi conosciuta.

La serata di gala al "Costanzi"

In occasione della ricorrenza del Plebiscito nazionale, al teatro *Costanzi* ha avuto luogo una lieta serata, con illuminazione fastosa e addobbo patriottico.

Si è data la *Madama Butterfly* di Puccini, con una nuova interpretazione. Le parti principali, questa volta, erano affidate a Giuseppina Baldassarre-Tedeschi ed al tenore Tumminello. Lo spettacolo è molto piaciuto al pubblico d'elezione che affollava la sala. La signora Baldassarre-Tedeschi, una delle più valorose artiste liriche della scena italiana, si è mostrata ancora a buon gusto, cantatrice dotata di voce ad una volta interprete di eccezionale finezza, melodiosa, chiara e flessibile, attrice esperta e sempre singolarmente espressiva. Tutti sono stati d'accordo nel giudicarla una ideale interprete della *Butterfly*. Le acclamazioni frequentemente rivolte alla Baldassarre-Tedeschi hanno raggiunto il massimo dopo l'« aria »: *Un bel dì vedremo*, che è stata bissata.

Gli altri esecutori dell'opera sono apparsi discreti. Equilibrata e felice la direzione orchestrale dell'egregio maestro Martino.

Stasera riposo; domani *Cavalleria* e *Pagliacci*. Mercoledì altra replica dell'*Otello* di Verdi che continua ad ottenere successi fervidissimi, per la possente bellezza della musica e la splendida interpretazione del Paoli, della Baldassarre-Tedeschi e del Molinari. E' alle prove la *Wally* di Catalani, attesa con molto interesse.

SPETTACOLI del 4 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
LUNEDI', 4 — Ore 21: L'ESULE — Dramma in 4 atti di P. Bourget — Protagonista: Alfredo De Sanctis.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 4 — Riposo.
MARTEDI', 5 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, ultima definitiva: BOHEME.
MERCOLEDI', 6 — Ore 20.30: Ultima: OTELLO — Protagonista: Antonio Paoli.
GIOVEDI', 7 — A prezzi popolari: CAVALLERIA e PAGLIACCI.
Quanto prima: LA VALLY — Protagonista: Baldassarre Tedeschi Giuseppina.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
LUNEDI', 4 — Ore 21: 'O MEDECO DE PAZZE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
LUNEDI', 4 — Ore 21: Prima rappresentazione dell'operetta: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE, sui motivi di Schubert.

ELISEO — Ore 21: *Principe ... re.*
KURSAAL ROMA — Ore 21: *Circo Bisini.*
MORGANA — Ore 21: *Carmen.*
NAZIONALE — Ore 21: *A Paris chez Maxim*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

CRONACA DI ROMA

Le elezioni amministrative

I socialisti, dubbiosi e incerti

Gli ultimi avvenimenti nel campo socialista, culminanti nelle decisioni prese a Milano dalla direzione del Partito Socialista Ufficiale, possono dar luogo a varie considerazioni.

A noi preme, per il momento, di precisare l'atteggiamento che vorranno assumere i militanti di quel Partito, in relazione appunto alle deliberazioni di questo recente convegno. I socialisti, di fronte all'ordine del giorno Terracini-Gennari, non son tenuti a restarsene estranei al profondo dissidio che finalmente s'è manifestato in forme precise nella stessa direzione del Partito. Ci son troppi fatti, più o meno recenti, che dimostrano come oggi sia oramai radicata fin anche nelle coscienze popolari una concezione diversa dalle dottrine socialiste.

Ma il conflitto delle idee, o meglio dei metodi, se una volta tanto è stato accennato chiaramente, non ha trovato in modo ancora definitivo quella sanzione che stabilisca il punto differenziale del nuovo movimento socialista.

Il dilemma degli uomini politici e dirigenti del P. S. U. s' è definito naturalmente, dinanzi al problema della miglior tattica da seguire sul comune caposaldo della rivoluzione. Su questo argomento s'è fatta tanta dialettica che in uomini che dovrebbero, almeno, apparire d'azione è apparso davvero un controsenso: e, invece d'un congegno terribile, la rivoluzione, in quelle mani — massimaliste o gradualiste che fossero — è parsa un fantoccio a doppia carica che bisogna star lì a dargli ogni tanto la meccanica del moto, per infondergli appena l'illusione d'uno strumento vitale. Ma gli uomini assisi al consesso di Milano han fatto press'a poco la stessa figura degli illustri scienziati a consulto su d'un male terribile e oramai letale. Essi non si sono preoccupati che c'è una sola verità e una sola evenienza — il carattere, per esempio, letale della malattia — ma si mettono a ricercare, se convenga o no stare a usare cordiali e medicine, oppure un subitaneo intervento chirurgico che tutto risolva, non importa se in bene o in male.

Da una parte avete visto il matematico prof. Gennari, dall'altra Baratono e D'Aragona: è fatica vana quella di Serrati, per mettere d'accordo le due parti contendenti. Non si tratta oggi di fare più del socialismo tradizionale e marxista. Si va subito al sodo. I massimalisti non ragionano. Essi sono assoluti. Volete o no la rivoluzione? Se è così, dovete seguirci, anche se bisogna agire subito con la violenza. Il « metodo » per loro non esiste, se non nell'applicazione rapida e immediata. Alla massa proletaria è necessaria una meta luminosa: perciò, essi, promettono il comunismo...

Non si discute sull'efficacia dei rivolgimenti che risultino troppo repentini. Chi non è in cotesto ordine d'idee, essi non dicono: — non è un bolscevico, non è un massimalista, non è un comunista. Invece affermano genericamente, ma non certo a giusto proposito: « non è un socialista ».

Ecco dunque originarsi e, profondo, il dissidio nel partito. In tempi normali l'ordine del giorno Terracini, appoggiato dagli estremisti; le dimissioni di Serrati da direttore dell'*Avanti*; l'atteggiamento recisamente opposto di D'Aragona e Baldesi (delle organizzazioni proletarie): sarebbero stati altrettanti fatti sufficienti a provocare irrimediabilmente un'improvvisa e immediata scissura. Ma, giunte le cose a questo punto, sono invece intervenuti, sotto la veste d'intermediari a Bacci e Bombacci (i quali, per questo, non sono degli « opportunisti ») e consigliare il rinvio d'ogni ulteriore, definitiva decisione al prossimo Congresso Nazionale da tenere a Firenze, alla fine dell'anno. Vale a dire, a dopo le elezioni amministrative.

Così che i dirigenti bolscevichi del partito, ligi e fedeli al nuovo Vangelo di Lenin, per il momento e in vista delle elezioni, si sono accontentati di *proclamare* soltanto l'ostracismo ai riformisti, centristi ed evoluzionisti. A tutti quelli cioè cui i compagni russi han dato la taccia d'*opportunisti*.

In cotesta faccenda, resta tuttavia incontrovertibile il disaccordo testè sopravvenuto fra i socialisti italiani. Ora, per questo, noi ci domandiamo quale logicamente potrà o dovrà essere l'atteggiamento di coloro che la pensino in modo affatto diverso dagli intransigenti comunisti, specie di fronte alle elezioni che dovranno formare le nuove amministrazioni sia comunali che provinciali. Abbiamo già sentito dai « vecchi » riformisti annunciare l'astensione, in vista d'una probabile ricostituzione dell'unità del Partito. E ad attenersi alle conclusioni del Convegno di Milano, che lasciano intravedere una non lontana divisione dell'attuale partito nei due nuovi: comunista e socialista, noi ancora ci domandiamo con quale entusiasmo e convinzione gli elettori di fede socialista potranno votare per gli uomini bolscevichi. A scissione avvenuta e ad elezioni fatte, in questo modo, non si può certo sapere qual sorta d'amministrazioni socialiste avremo in Italia.

Molti son coloro che vanno già dicendo d'astenersi e — a parte che ciò possa far comodo ai partiti avversari (cosa che confessiamo) — cotesto può essere l'unico atteggiamento logico ed onesto dei socialisti che non vogliono confondere le loro idee e la loro azione con gli uomini che, ciecamente, son disposti a travolgere in modo irrimediabile il Paese, per il piacere di vedere attuato anche da noi l'*esperimento* della rivoluzione.

Ma i risultati di quella razza non debbono essere troppo confortanti, se il ritorno da quel paese di uomini — dapprima formalmente convinti sull'utilità di un *immediato* rivolgimento — ha invece provocato la scissione del Partito.

La stessa posizione, fra incerta e dubbiosa, alla quale per contingenze una volta tanto reali è stato costretto G. M. Serrati — l'uomo dei fatti di Torino e delle predicazioni, un tempo, più accese — può insegnare, alla massa, qualcosa finalmente di vero e di concreto, ma di umanamente vero e concreto.

L'esperimento russo ha messo oggi in chiaro che c'è una bella differenza tra socialismo e bolscevismo. Cosa che, del resto, ha sancito lo stesso Convegno a Milano della direzione del Partito socialista ufficiale.

Gio.

I risultati di ieri

Ad Albano

Abbiamo da Albano, 4:

Nelle elezioni amministrative di ieri i socialisti hanno ottenuto una notevole maggioranza.

Erano in tutto tre liste. Una, di maggioranza, dei socialisti; una, di blocco, dei popolari, ex-combattenti e democratici; la terza, di minoranza, dei repubblicani.

Dalla lista socialista — come abbiamo detto altra volta — erano stati esclusi i membri della cessata Giunta, perchè, chi per un motivo, chi per un altro, non facevano più parte della sezione. Costoro, però, avevano aderito alla lista socialista; anzi l'ex-sindaco Sabatini Faveva fatto con la pubblicazione di una rumorosa lettera su l'*Avanti!* in cui se la prende con alcuni corrispondenti dei giornali di Roma della greppia capitalistica che avevano scritto essere la sua esclusione dovuta al suo interventismo, mentre egli, fra le altre benemerenze sindacali, aveva quella di non aver fatto esporre le bandiere per la presa di Gorizia.

Questa mattina, non appena saputosi il risultato delle elezioni, si è formato un numeroso corteo, con alla testa la banda comunale, che cantando « bandiera rossa » ha percorso le vie principali del paese.

Vessilli rossi sventolano dalle finestre del palazzo comunale, di molte case private e dalla porta dell'Annona, i cui impiegati — a ragione o a torto — avevano temuto che i popolari, se fossero riusciti, avrebbero tentato di colpire l'Annona per favorire i negozianti. Nell'interno degli uffici annonari è dipinta la falce e il martello con sopra scritte le parole: *in hoc signo vinces*.

L'elezione del Consigliere Provinciale

Ecco il risultato delle elezioni: Malintoppi, socialista, 2313; Paris, uscente 1683; Fischini, popolare, 1061.

A Marino

Le operazioni elettorali si svolsero ieri a Marino senza notevoli incidenti: così pure nelle altre cittadine del mandamento, Genzano, Nemi, Lanuvio.

Vesci ha avuto 1743 voti.

Il socialista Toscani Italo ha avuto voti 1622 ed il popolare Giannini 1497.

La vittoria di Vesci è stata accolta dai marinesi con un entusiasmo indescrivibile. Un corteo di circa tremila persone si è formato ed ha percorso tutto il paese.

Il rag. Vesci ha pronunciato poche parole sulla piazza del Municipio per ringraziare gli elettori; quindi il corteo si è sciolto.

Ha trionfato nella comunale anche la lista repubblicana. I popolari entrano per la minoranza.

I nazionali liberali

Sabato a sera si è riunita l'assemblea generale degli aderenti al movimento nazionale liberale. Dopo aver sentito la relazione fatta dalla presidenza su l'opera svolta dal Consiglio Direttivo per una efficace propaganda dell'idea liberale, l'Assemblea passò a discutere delle prossime elezioni amministrative romane.

Fu approvata, dopo ampia discussione, l'azione dei rappresentanti del Gruppo in seno al Consiglio generale delle varie Associazioni Costituzionali romane, per una forte e concorde intesa di tutte le frazioni dei partiti medi, intesa che è stata costantemente propugnata dai Nazionali Liberali, fin dall'origine del loro movimento, quale unica base per lo svolgimento di un programma nettamente nazionale decisamente e sanamente rinnovatore, e il solo capace di validamente opporsi al bolscevismo distruttore ed alla minaccia della invadenza della concezione clericale nello Stato liberale.

Fu votato poi il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo nazionale liberale romano prende atto, con compiacimento della fusione di tutte le forze liberali e democratiche romane, che si realizza per la prima volta in occasione delle elezioni amministrative, augurandosi che l'accordo da esso sempre auspicato, si consolidi nelle future lotte politiche in difesa degli istituti sociali e di un ordinato progresso civile.

Infine al consiglio direttivo fu demandato di prendere gli opportuni provvedimenti perchè gli iscritti al Gruppo portino il contributo della loro massima attività personale per il trionfo della buona causa. »

Tentato sciopero ferroviario alla stazione di Termini

Stamane, alle 12.30, alla Stazione di Termini, mentre il direttissimo di lusso per Napoli stava per partire, è giunta la notizia che i macchinisti che si trovavano al deposito di San Lorenzo avevano proclamato, poco prima, lo sciopero per un mancato pagamento della indennità caro-viveri.

La notizia ha prodotto vivissima irritazione fra i viaggiatori che, scesi dai loro compartimenti, hanno circondato i ferrovieri che si trovavano in Stazione, fischiandoli e gridando:

— Basta con gli scioperi!

Allora sono avvenuti, fra viaggiatori e ferrovieri, varie colluttazioni con scambio di pugni e bastonate.

Sono accorsi guardie e carabinieri. I viaggiatori sono stati allontanati. Poco dopo, si sapeva che il personale aveva avuto assicurazione che l'indennità in questione sarà pagata dentro domani. E la calma è ritornata alla Stazione, e il direttissimo di Napoli è partito con qualche ritardo ma senza incidenti.

Incidente ferroviario a Trastevere

Al nuovo scalo merci della stazione di Trastevere ieri mattina un treno merci, proveniente dalla stazione di San Paolo, investì un vagone che alcuni manovali sospingevano sul settimo binario.

Nell'urto i due ultimi vagoni del treno investitore ed il carro merci si rovesciavano. Il manovale Giuseppe Nuccitelli, di anni 36, romano, abitante in via Galilei, 58, che si trovava sul treno, riportò nello scontro, ferite lacero contuse e frattura della mano sinistra, per cui all'ospedale della Consolazione venne dichiarato guaribile in 40 giorni.

Il banchetto della M. S. dei Lavoratori del Libro

Questa Società ieri tenne il suo tradizionale banchetto nella trattoria Capanna al Bivio, fuori Porta S. Giovanni.

Molto applauditi parlarono Pigliucci, Morazzara, Settevia e Gregori.

Giuseppe Papatozzo inviò una magnifica lettera salutando i banchettanti ed auspicando un migliore avvenire all'istituzione di previdenza.

Declamarono bellissimi versi romaneschi i soci Rulli e Peppe Dea, in ultimo Sbardolli Gualtiero, che parafrasando alcuni canti dell'« Inferno » dantesco fece molto divertire i convenuti. Il suo lavoro è stato calorosamente applaudito.

Furono estratte tre doti di L. 100 ciascuna, e la sorte favorì le signorine: Gregori Anita, Petrignani Felicetta e Falcioni Giovanna.

La bella festa che ha lasciato in tutti un grato ricordo è stata rallegrata da concerto mandolinistico: l'« Usignolo », diretto dal socio Pirolli.

Le nozze di un mutilato di guerra

Stamane ha avuto luogo il matrimonio del ten. Orlandi Fernando, ferito per ben tre volte e mutilato di guerra, fratello del nostro compagno di lavoro Arnaldo, con la signorina Greci Elvira. Testimoni: Sig. Maffeni Umberto e la signorina De Biagi Erminia. Auguri.

In onore dei campioni olimpionici

In Campidoglio

I campioni italiani vincitori delle Olimpiadi di Anversa hanno ieri ricevuto in Campidoglio la glorificazione degli sforzi da essi compiuti nel Belgio per tenere tanto ben alta la bandiera sportiva italiana.

Le società sportive romane una folla di sportsmen, un esercito di cittadini, invasero la sala consigliare.

Erano a ricevere i campioni il Sindaco e la Giunta ed allorchè gli atleti, in corteo giunsero nella grande sala del palazzo senatorio, furono accolti da una vera salve di applausi.

I campioni furono presentati dall'on. Montù il quale presentò al sindaco di Roma i doni del borgomastro di Anversa.

Fatto l'appello dei campioni a questi furono consegnati dal senatore Apolloni — dopo un inno allo *sport* italiano — i ramoscelli di alloro ed ulivo intrecciati dai colori nazionali e romani, in uno alla medaglia di Roma offerta agli eroi di Anversa.

La solenne cerimonia si chiuse quindi fra l'entusiasmo dei presenti che salutò con grandi ovazioni ed evviva i campioni italiani decorati, come i classici poeti, agli onori del Campidoglio.

L'Associazione Movimento dei Forestieri, più tardi, alle ore 18, offrì nel salone della latteria Bernardini, a Villa Umberto I, un banchetto di 150 coperti in onore dei campioni italiani olimpionici.

Al tavolo d'onore sedevano: l'on. Montù, il neo-senatore Barzilai, i generali Grazioli, Sodani e Pirzio-Biroli, l'assessore comm. Di Benedetto rappresentante il Sindaco di Roma, l'avvocato Leonardi il cav. Colangeli, il professore Pellegrino Ascarelli, il cav. colonnello Merelli il cav. Croce, segretario generale della commissione olimpionica, il comm. Picarelli ed altri.

Le gare a villa Umberto

Alle 15 poi nonostante il pessimo tempo una vera folla gremiva le gradinate di piazza Siena per assistere alle gare date in onore dei campioni.

La sfilata del comitato d'onore delle olimpiadi e dei campioni stessi, fu salutata da applausi entusiastici da parte del pubblico. Sotto la pioggia dirotta che ridusse la pista in un lago di fango, si svolse parte del programma stabilito. Eccone il risultato:

E sotto il diluvio, diguazzanti nel lago formatosi nella pista, i campioni svolsero parte del programma.

La finale del campionato podistico rionale (metri 1.800) fu vinto da Biasi Ettore del rione Ripa; 2 Burgè; 3 Panesetti, 4.o Piermarini 5. Balserani; 6. Fratt.

Finale del campionato ciclistico (metri 1000): 1. Bramante Giovanni di Trastevere; 2. a mezza lunghezza, Fonzo Armando del Quartiere impiegati; 3.o Lardi Antonio; 4.o Mazzoli.

Handicap di marcia metri 3000; 1.o Frigerio Ugo campione olimpionico *scratch* in 15'3" 3/5; 2. Pegli (metri 150); 3.o Parlotti (metri 100); 4 Farabullini; 5. Franconi; 6. Mancinelli.

Corsa podistica (metri 3000): Primi: Arri Valerio di Torino ed Ettore Blasi di Roma, per mano, in 9'40"; 3. Persico Augusto.

La serata all'Augusteo

All'Augusteo per la serata di gala convenne iersera un pubblico numeroso ed elegante.

La massa corale *Guido Monaco* di Prato, cantò stupendamente e da essa si volle bissato *L'inno a Roma* del maestro Themignon.

Seguirono un incontro, indeciso di 4 round di boxe fra Maiassi e Giunchi, arbitro Edoardo Mazzia, un'accademia di lotta fra Emilio Raicevich ed il dilettante romano Mazzetti ed altra tra i due campioni mondiali Emilio e Giovanni Raicevich.

Bottino e Bianchi di Genova diedero delle prove mirabili di sollevamento di pesi. Acclamatissimo il Bottino che di slancio-slancio a due braccia sollevò 130 chilogrammi.

Il clou, però delle prove sportive era riservato agli schermitori fratelli Nedo e Aldo Nadi di Livorno, presentati al pubblico dal senatore Barzilai. Tirarono in due assalti e durante gli stessi le più altisonanti ovazioni salutarono i vincitori del mondo che, ieri sera si presentarono nella gloriosa tenuta grigio verde.

E' da ultimo la squadra ginnastica vincente delle Olimpiadi presentata dal maestro Pastorino. Seguirono gli esercizi obbligatori di Anversa le prove con gli attrezzi ed i salti al cavallo freneticamente applauditi.

Zucchero... amaro

Di cinque quintali di zucchero, appena appena intravisti all'orizzonte della immaginazione, non resta ora al signor Michele Marasconi, proprietario d'un *bar* in via Nazionale, che un forte sapor d'amaro in bocca.

Ecco perchè. Pochi giorni or sono si presentarono al signor Marascotti due individui che, qualificatisi per Lorenzo Galle e Luigi De Santis, gli offrirono cinque quintali di zucchero ad un prezzo ragionevolissimo. Il signor Marasconi credette d'aver vinto un terno al lotto e si affrettò a stipulare il contratto, innaffiandolo poi, come scusa, con parecchi bicchierini di marsala che i due commercianti mostrarono di gradire assai.

Lo zucchero, avevan detto i due commercianti, si trovava in un locale nelle vicinanze di San Pietro: e per andare tutti e tre insieme a ritirarlo il Marasconi avrebbe dovuto trovarsi — come puntualmente si trovò — in Piazza San Pietro ieri, ad un'ora convenuta.

Anche i venditori furono puntualissimi all'appuntamento. Se non che, prima di muovere verso il magazzino dello zucchero, i due commercianti chiesero al Marasconi un anticipo di 2500 lire sul prezzo convenuto.

Il Marasconi cadde dalle nuvole. — Ma come! O perchè non m'avete posta questa condizione avanti che stipulassimo il contratto? Ci avrei riflettuto su... —

I due commercianti furono irremovibili e il Marasconi dovette cavar dal portafoglio 2500 lire che passarono nei portafogli degli altri due. I quali poi gli dissero: — Ora ci aspetti qui, che andiamo a prendere lo zucchero.

Il Marascone ebbe l'ingenuità di lasciarli andar soli, perchè, naturalmente i due scomparvero ed egli ebbe un bell'attendere che ricomparissero con lo zucchero!

Della faccenda adesso si occupa la pubblica sicurezza; la quale, intanto, è riuscita ad acciuffare il sedicente De Santis nella persona di Tommaso Sargenti, di Ettore, abitante in via San Francesco a Ripa, n. 69, già condannato per truffe.

Le bastonate del padron di casa

Il macellaio Fattori Umberto, che ha negozio in via Cairoli, 103, subaffitta una camera alla signora Ernesta Romano, di anni 44, da Novi Ligure, sita nella stessa via Cairoli al n. 64.

Ieri verso le ore 17,30 il macellaio si presentò alla sua inquilina e intavolò un discorso alquanto misterioso, che la signora Ernesta capì però dove voleva giungere: all'aumento della pigione.

La Romano, naturalmente si oppose alla poco simpatica proposta del macellaio e disse ch'ella non era tenuta ad acconsentire a qualsiasi aumento di fitto, sia pure lieve.

Ma il Fattori, da quel buon padrone di casa che è, non volle sentire altro e, preso un bastone, cominciò a menare sulla malcapitata inquilina botte da orbo sul capo, tanto da costringerla a riparare nell'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari le riscontrarono ferite lacero-contuse alla regione frontale.

La Romano è stata trattenuta in osservazione.

Una guardia suicida in ist[...]

Ieri sera, verso le ore otto, alcuni p[...]ti notarono una guardia regia che, sull'angolo di via in Aquiro e via Me[...]torio, con le spalle appoggiate al mur[...] viso nascosto fra le palme delle man[...] ghiozzava come un fanciullo.

La scena pietosa era così fuori del[...]nario che i testimoni non poterono [...] meno di soffermarsi: e qualcuno, an[...] dette di poter avvicinare la povera [...]dia e di interessarsi in qualche mo[...] suoi casi dolorosi. Ma la guardia, in [...] l'attimo, cavò dalla fondina la rivol[...] si sparò un colpo all'orecchio destro, [...]mazzando sul selciato.

Gli spettatori rimasero come interde[...] la sorpresa, lo spavento. Il raccap[...] poi tutti furono d'attorno alla povera [...]dia che già non dava più alcun se[...] vita. La morte era stata fulminea. [...]sità che coprire alla meglio la salm[...] che fu fatto con un lenzuolo preso in [...] stito del vicinato, e dar notizia del [...]so fatto al vicino commissariato di [...]

Dopo pochi minuti accorreva sul po[...] commissario di P. S. di Trevi cav. [...] che fece piantonare il cadavere. Giun[...] tardi il Procuratore del Re, avv. Pac[...] ordinò la rimozione.

Fu subito stabilito che la guardia e[...]ra Silvano Fanelli, di 27 anni, del [...] battaglione mobile, 4.a compagnia, di[...]sa nella caserma di Via Flaminia. Il F[...]li, che faceva parte di un drappello [...]mato ad un servizio di rinforzo pre[...] commissariato di Trevi, aveva — ver[...] ore 19.30 — dichiarato al maresciall[...] non sentirsi bene e sollecitato il per[...] di allontanarsi per qualche minuto: [...]po necessario per andare a bere un c[...] qualche bar vicino.

Il permesso era stato subito conces[...] il Fanelli si era allontanato, in appa[...] tranquillissimo.

Non è stato possibile accertare le [...] che hanno determinato il suicidio: [...] fa risalire a dispiaceri amorosi, chi [...] sesti finanziari.

Il suicidio di un malat[...]

Stamane, verso le ore sette e mezzo [...]to Antonio Felli, di 52 anni, da Sant'El[...] cocchiere, abitante in via Piè di M[...] n. 16, si è chiuso nella propria cam[...] si è ucciso sparandosi un colpo di ri[...] la alla tempia destra.

Alla detonazione sono accorsi i con[...]ti: inutilmente, che il povero Felli [...] già esalato l'ultimo respiro.

Sul posto è accorso per le consuete [...]statazioni il commissario dott. Ceresa [...] questura centrale. E' risultato che il [...] era gravemente ammalato di arterio[...]rosi. Il male gli dava spesso forti soff[...] ze e più volte alla cognata, Elena Ant[...] egli aveva manifestato il proposito di [...]dersi.

Rasoiata notturn[a]

Il carrettiere Ercole De Curtis fu To[...]so, di anni 60, da Roma, standosene [...]quillamente ieri sera verso le 21.15 i[...] Pietro Papa, davanti al postribolo Ma[...]si, veniva avvicinato da uno scono[...] e ferito proditoriamente alla guancia [...]stra.

Il povero De Curtis non ebbe il tem[...] riaversi della sorpresa e cercare di d[...] guere nell'ombra il suo feritore, giacch[...] mendo la ferita dolorosissima dovett[...] viarsi all'ospedale della Consolazione, [...] quei sanitari gli riscontrarono una [...] da taglio trasversa a lembo della gu[...] sinistra con lesione dell'arteria fac[...] giudicata guaribile in 15 giorni, salvo [...]plicazioni.

L'autorità di pubblica sicurezza ha [...] ziato attive indagini per la scoperta d[...] ritore.

L'agricoltura italiana giudicata da un americano

PARIGI, ottobre.

Noi italiani citiamo volentieri il proverbio che « sa più il matto in casa propria che il savio in casa d'altri ». Ed è perciò che — non dissimili da gente di altre nazioni — soffriamo mal volentieri le critiche degli stranieri che vorremmo veder sempre lodare ogni cosa nostra. Non può negarsi però che alcune di queste critiche sono fatte in buona fede e con vera simpatia verso il nostro paese nel quale — e chi può negarlo? — tutto non è perfetto. E possiamo anche, abbastanza spesso, imparare qualcosa da queste critiche, quando son fatte con spirito amichevole e quando provengono dalla penna o dalla parola di un distinto specialista nella materia che vuole trattare.

Tutto questo esordio è per spiegare come io ho creduto utile riportare pei lettori della *Tribuna* i punti principali di una conversazione che ebbi alcuni giorni fa, qui a Parigi, con un americano, professore in una delle grandi Università dell'Ovest degli Stati Uniti, che ha passato la primavera e il principio dell'estate viaggiando in Italia, sopratutto nel Mezzogiorno e in Sicilia, studiando con cura uomini e cose, allo scopo di riunire materiali per un suo lavoro da pubblicarsi in seguito sulla immigrazione italiana agli Stati Uniti.

Il mio amico non solo risiede in un paese agricolo per eccellenza, ma è egli stesso figlio di coltivatore. Tutto ciò che si riferisce all'agricoltura lo interessa grandemente ed è perciò che i suoi studi si portarono specialmente sui sistemi agricoli italiani, i quali — lo dico subito — lo impressionarono sfavorevolmente. Di questa sua cattiva opinione egli mi dette le ragioni dettagliate che, a mia richiesta, scrisse pure, consegnandomi le sue note perchè le potessi riassumere in questo mio articolo.

Ed è ciò che faccio ora, premettendo che io non mancai nelle mie conversazioni col mio amico di fargli osservare che il suo giudizio — per quanto competente — soffriva dal fatto che egli era abituato a considerare l'agricoltura dal punto di vista del suo paese dagli sconfinati poderi, pressochè sconfinati mezzi finanziari e istruzione elementare assai più diffusa che da noi.

Cedo qui la parola al mio amico in questa che è una condensazione delle note che mi ha consegnate:

« Vi sono certi aspetti della vita italiana che si presentano quasi sempre ai « turisti » che visitano la penisola, semplicemente come parte delle attraenti novità di un viaggio nei paesi che costeggiano il Mediterraneo. La coppia di contadini col carretto tirato da un asinello in una piazza di Palermo con tre vacche legate al carro e dei vitelli legati alle code delle vacche, aspettando languidamente tutta una mattinata i clienti che vengono a comprare il latte; la vecchietta bruciata dal sole che se ne va a piedi nudi per un sassoso sentiero con un immenso sacco di fieno sulla testa per la sua vacca; il contadino che se ne ritorna sulla sera verso il suo villaggio conducendo un asinello di cui solo la coda e le orecchie sono visibili fra gran fasci di biada e di avena, tagliate con la falce dei suoi remoti antenati, legate insieme e caricate sull'asino; i buoi dalle grandi corna che si muovono lentamente sui campi di grano, trascinando un aratro che corrisponde più da vicino a quelli descritti da Virgilio nelle sue Georgiche che a qualsiasi istrumento di simile genere usato oggi in America; tutto ciò è certamente assai interessante per il viaggiatore e gli fornisce eccellenti soggetti di istantanee per il suo *kodak*. E se questi fossero casi isolati non ci si farebbe attenzione poichè in remote regioni degli stessi Stati Uniti possono vedersi spettacoli consimili. Il male è, però, che non sono casi isolati, ma che rappresentano una parte così grande della vita campestre d'Italia da costituire un grave impedimento allo sviluppo della sua prosperità materiale. L'Italia ha una popolazione assai densa e una considerevole porzione del suo terreno si trova essere o completamente o relativamente non produttiva. D'altra parte la mancanza di combustibile e di materie prime pesa sulle industrie manifatturiere e metallurgiche. Una gran parte della sua popolazione può — è vero — sussistere sul prodotto di piccoli poderi e scarsi armenti. Ma il loro è un livello di esistenza troppo basso per produrre contento personale o stabilità politica e sociale. In Sicilia e nell'Italia meridionale queste condizioni hanno prodotto una intensa emigrazione dei giovani più capaci ed ambiziosi, proprio quegli uomini e quelle donne di cui l'Italia ha il più gran bisogno. Nell'Italia settentrionale le industrie manifatturiere ritengono una porzione più grande di questo elemento, ma i problemi industriali divengono di più in più difficili con costante aumento nel prezzo del carbone e delle materie prime importate ». E' evidente, quindi, che la situazione richiede una provvista di alimenti prodotti in patria così abbondanti e a buon mercato come è possibile produrli.

« Tutto ciò che ho detto sopra, però, non va alle radici del male. I metodi stessi di coltivazione, gli utensili impiegati, l'attitudine mentale dei coltivatori verso il loro lavoro, devono essere materialmente mutati se l'Italia vuole avanzarsi di pari passo con le altre nazioni sulla via del progresso. Si può viaggiare per centinaia di chilometri in Italia, attraverso le migliori terre come attraverso le peggiori e più abbandonate e non vedere — a mo' d'esempio — una zappa che non sia assai più pesante del bisogno e poche in cui il manico non sia così male adattato da aggiungere inutilmente all'energia richiesta per maneggiarla. E il coltivatore deve sollevare migliaia di volte in una giornata di lavoro questa inutile aggiunta di peso!

« Molti fra i trionfi più efficaci in grandi industrie hanno consistito nello scoprire ed eliminare appunto questi elementi di sciupata energia, umana o meccanica. Ciò che ho detto della zappa può applicarsi con forza eguale o maggiore alla falce con cui la maggior parte del fieno è tagliato in Italia, arnese assai più pesante e meno equilibrato della falce usata per tagliar via arbusti e spinelli nelle foreste vergini del lontano ovest degli Stati Uniti.

« Io non voglio asserire, naturalmente, che in Italia non esistono affatto macchine o utensili agricoli di forma e fabbricazione moderna. Anche in Sicilia ho visto ottime macchine agricole, ma pure queste erano trainate da lente pariglie di buoi, una forma di trazione da tempo abbandonata in America e rimpiazzata da cavalli quando non è possibile o proficuo usare una trazione meccanica. In un lungo viaggio attraverso i ricchi campi di granturco di Lombardia dal suolo sciolto e facile ad arare io vidi centinaia di contadini che aravano un solco alla volta con due immensi buoi che tiravano l'aratro, ed una sola volta mi accadde di vedere un aratro di forma quasi moderna tratto da un vigoroso cavalluccio con una intelligente contadina che lo conduceva. Essa arava meglio e più rapidamente che con due pariglie di buoi, e se io avessi visto anche una dozzina di questi aratri per ogni cento degli altri, nutrirei assai migliori speranze per il progresso dei coltivatori italiani.

« Una ulteriore difficoltà risiede anche nella mancanza di un adeguato sistema di strade vicinali. Non si può accedere a migliaia di campi di grano neanche con carretto a due ruote, per non parlare di un vero carro tirato da due cavalli. In conseguenza si vedono ovunque covoni di frumento trasportati a dorso d'asino sull'aia dove devono essere battuti. E quindi il grano stesso deve essere trasportato in particelle con lo stesso lento metodo ai granai; e quando è venduto, una gran parte di esso si porta in modo eguale alla più vicina stazione ferroviaria. E quasi tutto il frumento viene tagliato e raccolto — anche quando cresce in grandi pianure — non con macchine moderne ma con la falce che i fondatori di Roma ereditarono dai loro lontani antenati.

« Ma, mi si disse, la mano d'opera è a buon mercato in Italia, e il costo calcolato in danaro non è poi così grande dopo tutto. E' vero che la mano d'opera è a buon mercato; o lo era finchè sopravvennero le condizioni anormali cagionate dalla guerra, ma era a buon mercato sopratutto per la ragione che questo ritardare di arnesi e metodi antiquati la rendevano poco produttiva. E, a causa appunto di ciò, i giovani più promettenti di molte regioni d'Italia non hanno altra ambizione che di mettere da parte abbastanza denaro che basti per il biglietto di passaggio all'America del Nord e del Sud. Io non ignoro, naturalmente, che abili scienziati italiani stanno dando la loro attenzione ai problemi agricoli, sotto il patronato del governo, e so pure ciò che fanno nella giusta direzione degli intelligenti e arditi coltivatori col loro soli mezzi. Ho visto in Italia un gran numero di poderi ed orti così ben tenuti e di un prodotto tanto grande che sarei felice di mostrarli come modello dovunque negli Stati Uniti. Ma tutto ciò non altera il fatto, o rimuove l'implicazione sociale ed economica del fatto, che anche nella maggior parte di questi stessi casi il medesimo spreco di energia fisica, con metodi ed arnesi adatti, avrebbe cagionato un rendimento assai più grande. Se l'Italia avesse oggi un Cavour per guidarla, sono convinto che egli volgerebbe la sua attenzione allo sviluppo delle magnifiche potenzialità del paese in forza idraulica in modo da rimuovere la costosa dipendenza delle ferrovie e delle industrie sul combustibile importato. Egli farebbe iniziare subito un completo sistema di strade vicinali, portando così tutte le terre produttive d'Italia in rapido e comodo contatto coi mercati, ed allo stesso tempo fornendo migliori vie per la penetrazione della cultura moderna in tutte le parti del regno. E specialmente egli si interesserebbe — come il Cavour della storia era interessato, finchè più urgenti problemi richiamarono la sua attenzione — nella modernizzazione dell'agricoltura italiana. In questa linea, con l'applicazione di conoscenze scientifiche già esistenti, con l'appoggio di un savio aiuto governativo, col sussidio di capitale americano solo nel caso in cui il capitale patrio sia insufficiente, in questa linea, dico, vi è ampio e rimunerativo impiego per tutta l'energia intellettuale e muscolare che l'Italia può fornire. Qui solo esiste la sua migliore speranza di liquidare il suo schiacciante debito di guerra, e tutti i progetti di espansione estera, in proprie colonie o in terre altrui, portando via dai confini della patria i migliori tra i suoi figli, non possono che ritardare questa speranza ed accrescere le probabilità di disastro ».

Fin qui il mio amico americano che può essersi sbagliato, che può avere esagerato, ma che è spinto, ne sono certo per lunga conoscenza, solo da vero e sincero affetto per il nostro paese, mentre non si può negare a lui la competenza sull'argomento che ha voluto trattare con me.

Alfonso Arbib-Costa.

I problemi del lavoro

in un discorso dell'on. Longinotti

PALAZZOLO SULL'OGLIO, 4. — Si è qui avuta ieri l'inaugurazione di alcune bandiere di organizzazioni operaie, ed alla cerimonia è intervenuto l'on. Longinotti, sottosegretario di Stato al Lavoro. Dinanzi ad una folla di parecchie migliaia di lavoratori, il sottosegretario ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo avere inviato un fraterno saluto alle masse lavoratrici, ha rilevato che il momento è gravido di avvenimenti singolari e, forse decisivi.

L'occupazione delle fabbriche, ha detto l'on. Longinotti, il prevalere quasi improvviso della tendenza ragionevole e gradualista in seno alle organizzazioni socialiste, il controllo nelle industrie accettato in massima da ogni parte e in via di rapida elaborazione, sono avvenimenti che espongono d'improvviso il paese alla fortuna o al pericolo dei più audaci esperimenti sociali.

Malgrado i gravi, e dal paese incalcolabili turbamenti del diritto e delle consuetudini, conviene riconoscere che fu saggio consiglio, voler superare la crisi senza repressioni violente da parte del governo, le quali avrebbero forse tragicamente complicate la situazione, favorito il prevalere degli estremi e rotti i ponti, a danno comune, tra le masse e l'autorità dello Stato. Si tratta, sovratutto di fenomeni, di rivolgimenti le cui determinanti oltrepassano la stessa volontà degli uomini onde è insano pensare con interventi coattivi a mutarne radicalmente il corso: solo si è consentito, ed in modesti limiti, di contenerli e di governarli.

Il controllo delle industrie

La parte sana del proletariato italiano consideri l'avvenuta occupazione delle fabbriche come un episodio di cui, nel suo stesso interesse, non è desiderabile il ritorno. Chi farnetica di voler d'ora innanzi sostituire un tal metodo di resistenza e di conquista a quello normale dello sciopero, non pensa ciò che di rovinoso e di degradante per tutto l'ordinamento civile e per le stesse classi lavoratrici rappresenti lo arbitrio sostituito al diritto, giacchè lo sciopero è negare ad altrui ciò che è nostro gelosamente nostro come il lavoro; la occupazione è impadronirsi, sia pure a solo titolo di ostaggio, di ciò che nostro non è. L'avvenuta occupazione ha segnato una storica conquista: quella del controllo sulle fabbriche.

A che ci porterà questo controllo? — Io penso — soggiunge l'oratore — che se alla sua definizione ed alla sua attuazione presiederà lealmente il proposito espresso nel decreto del Capo del Governo, quale intento manifestato dalla stessa organizzazione dei lavoratori cioè di giovare sovratutto, nell'interesse supremo della collettività, alla disciplina nelle officine ed alla produzione, il nuovo ordinamento che stiamo per dare all'industria ed al lavoro italiano potrà produrre effetti buoni e durevoli. Certo è, peraltro, che la soluzione di questo arduo e nuovo problema dipende da un presupposto fondamentale: quello che ci consenta di stabilire se anche le masse proletarie italiane che obbediscono al credo socialista intendono o no, di cooperare lealmente alla ricostruzione economica del Paese, oppure se per esse i nomi di patria, di sforzo, di sacrificio, di disciplina di amore di lavoro, di risparmio, siano diventati, nel presente ordinamento, parole indifferenti e vuote di comando.

Le masse lavoratrici tutto possono attendersi dallo Stato italiano e dalla parte più illuminata e perciò stesso più influente della borghesia italiana, la quale, oltre aver collaborato per darci una legislazione sociale che s'avvia ad essere fra le più coraggiose e complete fu la prima nel mondo, pur tra difficoltà singolari di materie prime che minacciano soffocarla, a consentire le otto ore di lavoro; così come oggi, ancor prima fra tutte, consente al grande esperimento del controllo.

Mi diceva non molto fa uno tra i più accesi e noti estremisti del socialismo, profondo conoscitore dell'estero, che la libertà che è assicurata in Italia non si incontra in nessun'altro Paese. Ebbene se di tutto questo serenamente, fiduciosamente, terrà conto il proletariato italiano, troverà spianata e sicura la sua via di conquista e di redenzione se no esso si appresterà a raccogliere, invece, tra gli egoismi e gli odi scatenati, delusioni, pentimenti, rovine per sè e per il Paese intero; gli altri Paesi, che intanto risorgono, ci lasceranno poveri, insanguinati e soli!

Due affermazioni singolarmente ammonitrici per noi son balzate fuori dalla recente conferenza finanziaria internazionale di Bruxelles: la Germania, per bocca del suo delegato ha comunicato che nell'ordine e nel rinnovato amore al lavoro sta ricostruendo sè stessa; gli Stati Uniti ci hanno fatto sapere che condizionano il loro ulteriore aiuto finanziario alle situazioni interne degli Stati Europei. Chi dunque può darci ogni aiuto ci desidera in tranquillo e laborioso ordine, chi non può darci che fame e rovina ci trasmette continui e corrucciati e minacciosi messaggi di rivoluzione; forse mi illudo, ma dai recenti episodi della lotta metallurgica, ciò in argomento; che già è stato deciso quale dei due inviti convenga seguire e che il buon senso profondo del popolo italiano è una delle più preziose e decisive riserve fra cui, a nostro conforto, è lecito ancora contare.

Le assicurazioni sociali

Passando poi ad occuparsi di più modeste riforme, l'on. Longinotti accenna al vasto campo delle assicurazioni sociali nel quale egli afferma, l'Italia si avvia a porsi alla testa di tutte le Nazioni civili. Attuate, ormai, o in via di attuazione le assicurazioni contro gli infortuni, la invalidità, la disoccupazione, le malattie, non ci resta, per compiere il ciclo, che studiare l'assicurazione dei superstiti.

Ed a proposito di questo vasto e complesso sistema assicurativo, l'oratore dichiara che sono noti al Governo i lamenti contro la soverchia complicazione e, insieme, il soverchio frazionamento dei congegni ed assicura che il Governo è profondamente persuaso della necessità di migliorarli, tenendo conto dei voti espressi e di semplificarli. Ed aggiunge che sono stati proprio ora favorevolmente conclusi gli accordi col Ministro del Tesoro per la completa e invocata riorganizzazione del Corpo degli Ispettori del Lavoro, onde si proporrà subito al Parlamento che vengano portati da circa 50 ad oltre 100, migliorandone inoltre le condizioni, così che l'Ispettorato possa più seriamente funzionare e rispondere alle attuali esigenze della legislazione sociale.

Ma il proletariato italiano assista lui dal suo canto consenta l'opera del Governo e respinga come un consiglio snervante e velenoso quello di chi cercasse indurlo a trascurare come inutile superata chincaglieria, comodamente sottraendosi agli obblighi che importano, quelle cose modeste, niente nuove, ma profondamente utili che sono le assicurazioni sociali.

"Occorre ristabilire l'equilibrio"

Forse è questo, conclude l'oratore, il momento decisivo in cui il popolo italiano può salvare o perdere l'Italia. E per salvarsi occorre dopo le sovreccitazioni e le deformazioni della guerra, ristabilire l'equilibrio tra le aspirazioni, gli appetiti e le pratiche possibilità di soddisfarli; occorre ricondurre da ogni parte la tranquillità e la equità dei giudizi riconoscendo, ad esempio, come l'ascrivere a priori ogni richiesta di più alte mercedi a insaziabile ingordigia proletaria equivale a ravvisare senz'altro, in ogni industriale, uno spregevole pescecane, occorre ristabilire nelle menti turbate la persuasione che se i minori problemi economici ci possono dividere, il problema supremo, quello della produzione, fatalmente, ferreamente ci unisce col capestro della fame; occorre ridare tranquillità alle imprese e gioia al lavoro occorre rimettere nel loro posto augusto, nella loro funzione sovrana i valori dello spirito, e non stancarsi di gridare a tutte le classi sociali che la virtù è più necessaria, più meritevole e più sicuramente feconda dell'acuto ingegno, e che, forse, tanti mali travagliano noi, e non noi soli, appunto perchè nell'ora che viviamo se è grande, preziosa e superba la dovizia dell'ingegno, ahimè! quanto scarsamente è diffuso, al confronte, dal palazzo al tugurio, l'umile e fraterno raggio della bontà!

Il convegno della cooperazione

BERGAMO, 4. — A Ponte San Pietro ebbe luogo ieri un convegno della cooperazione al quale ha assistito il sottosegretario del Lavoro on. Longinotti e gli on. Cavazzoni, Prada e Giavazzi. L'on. Longinotti pronunziò un discorso nel salone dello stabilimento Cotonificio e quindi dichiarò aperto il convegno e procedette alla visita dei locali della Cooperativa di Ponte San Pietro e dello stabilimento Gegler. A questo convegno hanno partecipato moltissimi delegati della Lombardia.

I risultati delle elezioni

In Toscana

FIRENZE, 4. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni provinciali e comunali in vari Comuni della provincia, ma a causa del cattivo tempo, non si conoscono ancora i risultati definitivi. A *S. Mauro a Signa* sono in prevalenza i socialisti. Hanno votato il 20 per cento. — A *Firenzuola* a consigliere provinciale si ritiene eletto l'avv. Pietro Landini, indipendente. — A *Figline Val d'Arno* è in prevalenza la lista socialista. In una sezione vennero arrestati, ma poi rilasciati poco dopo, una diecina di socialisti perchè tentavano di non far votare gli avversari.

Dalla Versiglia si hanno questi risultati: A *Querceta* hanno vinto i popolari; a *Seravezza* i socialisti; a *Forte de' Marmi* i combattenti.

A Campi Bisenzio ha votato il 30 per cento degli iscritti. I socialisti hanno riportato voti 1332, i popolari voti 184. A Casciana la maggioranza è stata ottenuta dai socialisti; vengono poi i popolari, quindi i liberali. A Foiano della Chiana la vittoria ha arriso ai socialisti; lo stesso a Lucignano e a Marsano. A Pietrasanta sono stati eletti 15 del Fascio liberale, 10 socialisti e 2 liberali.

In provincia di Alessandria

Un sanguinoso conflitto a Boscomarengo

ALESSANDRIA, 4. — La giornata elettorale di ieri a Boscomarengo è stata turbata da un sanguinoso conflitto. Le aspre rivalità politiche fra popolari e socialisti hanno esploso in una violenta battaglia, che ha avuto purtroppo luttuose conseguenze. Il meccanico Pietro Gallo, socialista, è rimasto ucciso; il popolare Bellosi Antonio gravemente ferito. Sembra vi siano inoltre dei feriti leggeri. Il pronto ed energico intervento della forza è valso a ristabilire l'ordine.

A Foggia

FOGGIA, 4. — Ecco i risultati delle elezioni pei consiglieri provinciali, svoltesi ieri sera.

Mandamento di Monte Santangelo: eletti comm. Perrone Catano, cav. uff. De Meo, cav. Roberti — Mandamento di Manfredonia comm. Grassi — Mandamento di Trinitapoli comm. Stoppa, cav. Russo, cav. Piattella — Mandamento di S. Marco in Lamis avv. Metilazzo, sig. Serrilli — Mandamento di S. Giovanni Rotondo Di Maggio.

Tutti gli eletti sono liberali, eccettuati Metilazzo, Serilli e Di Maggio, socialisti. Non ancora sono noti i risultati delle elezioni comunali, ma essi rispecchiano fedelmente, dalle prime notizie pervenute, quelli delle elezioni provinciali.

In provincia di Bari

Gravi disordini a Monopoli

BARI, 4. — Le notizie circa i risultati delle elezioni amministrative svoltesi ieri nei vari Comuni della Provincia sono le seguenti:

Mandamento di Casamassima: eletto Pasculli Quaranta con 2000 voti e il candidato Trulli con 2042. Seguono in ordine di votazione il popolare Casamassima e i socialisti Perilli e Patrono. Per questo mandamento mancano i Comuni di Capurso e di Cellamare che però non possono spostare l'esito che vi segnalo.

Mandamento di Mola: Eletto Vittorio Pesce repubblicano rimasto senza competitori con 987 voti. Mandamento di Bisceglie eletti due candidati popolari Silvestris con voti 1996 e Pasci con voti 1902 seguono il popolare Masselli, il fascista Terossi e i socialisti De Nicola e Caposci.

Mandamento di Fasano eletto il popolare Bianchi con 1330 voti segue il fascista Pepe con 1095.

Fino a questo momento mancano notizie del Mandamento di Giovinazzo e di quello di Monopoli.

E' precisamente in quest'ultimo capoluogo che sono accaduti disordini a causa della mancata consegna di circa mille certificati elettorali. Nella mattinata di ieri un forte gruppo di elettori combattenti e socialisti, notoriamente avversi all'Amministrazione uscente, si sono recati al Municipio ad invocare la distribuzione dei certificati, interessando allo scopo il Commissario di P. S. di recarsi dal Commissario prefettizio. Dal personale addetto alla distribuzione dei certificati, ligio alla vecchia Amministrazione, fu dapprima risposto che i certificati erano stati distribuiti tutti, e poi che non esistevano più stampati. La folla allora si è riversata nelle sezioni dove dopo i soliti tafferugli sono state infrante le urne ed è stato impedito l'ulteriore corso delle operazioni elettorali. In seguito di questo fatto una folla di elettori, in prevalenza socialisti, ha invaso il Municipio issandovi la bandiera rossa.

Il Prefetto ha perciò provveduto a rinviare di un mese le elezioni in quel Mandamento. Questa mane dal Prefetto stesso è stato il prof. Magliozza e gli ha consegnato un'ampia e regolare denuncia dei fatti svoltisi. A Monopoli, pure dal Prefetto si è recata questa mattina una Commissione elettorale del Mandamento di Modugno accompagnata dal comm. Pappagallo per protestare contro il Commissario prefettizio di quel Comune che non ha ancora iniziato la distribuzione dei certificati elettorali per essendo fissate le elezioni in quel Comune per domenica 10 p. v.

Nell'Umbria

PERUGIA, 4. — Eccovi l'esito delle elezioni comunali e provinciali svoltesi ieri nei mandamenti di Perugia, Magione e Castiglion del Lago.

Per le elezioni provinciali si hanno i seguenti risultati: nei mandamenti di Perugia sono riusciti consiglieri provinciali i candidati dell'Unione Elettorale Perugina, avv. Umberto Angeloni, avv. Dino Silio Assettati, avv. Amedeo Fani, avv. Ernesto Salustri, dott. Alberto Tei, ing. Michelangelo Bonelli, avv. Lorenzo Donati, prof. Ciro Papi. A consiglieri provinciali nel mandamento di Magione sono riusciti i liberali cav. uff. Massini e dott. marchese Ranieri Di Sorbello. Nel mandamento di Castiglion del Lago sono riusciti i due socialisti.

Nell'Amministrazione comunale di Perugia è in prevalenza la lista dei socialisti su quella dell'Unione Elettorale Perugina per un centinaio di voti. Hanno votato 11 mila elettori su 20 mila. In città l'astensione è stata notevole, mentre in campagna ha votato circa il 70 per cento.

Nei comuni di Bettona, Orciano, Deruta, Masciano, Lisciano la maggioranza è stata conquistata dall'Unione Elettorale; così sembra a Toro, donde però non si hanno ancora i risultati precisi. Negli altri comuni di Magione, Castiglion del Lago, Panicale e Corciano la maggioranza è stata conquistata dai socialisti.

Vittorie democratiche in provincia di Aquila.

AQUILA, 4. — Nelle elezioni provinciali di ieri si sono avuti i seguenti risultati: Mandamento di Scanno, rieletto il prof. Domenico Tanturri; mandamento di Gioia de' Marsi, eletto il democratico avv. Nicola Iiri; a Montereale, confermato il prof. avv. Francesco Rosati.

Anche nelle elezioni comunali ebbero la vittoria i democratici.

... e in Sardegna

SASSARI, 4. — Nelle elezioni provinciali di ieri i democratici battarono tutti gli altri partiti.

I socialisti e le elezioni amministrative

La commissione è per i "Soviety"

MILANO, 24. — La Commissione per le elezioni amministrative, nominata dalla sezione del partito socialista, ha formulato la relazione che dovrà poi essere discussa dall'assemblea. Intanto è interessante vedere quali sono i concetti a cui si sono inspirati gli scriventi, che sono Pirri, Glorio e Schiavello. Premesso che non è possibile sperare che vi saranno delle riforme tali, anche come programma minimo, da riuscire di massimo aiuto alla massa operaia, dato lo stato di esaurimento finanziario in cui si trovano i Comuni e le leggi attuali che non consentono alcuno svolgimento legale di programmi, gli amministratori socialisti dovrebbero nell'orbita della loro azione governare per il trionfo del comunismo indipendentemente e contro, ove occorra, le leggi vigenti. In conformità e conseguenza di ciò i relatori affermano alcuni postulati fondamentali che riassumiamo:

Il Comune non può e non deve essere che uno dei presidii del partito socialista e deve servire, alla pari di tutti gli organismi proletari, come mezzo per la politica rivoluzionaria del partito socialista, perciò la gestione politica dei Comuni deve essere affidata ai Consigli comunali sotto il controllo delle sezioni socialiste. Il Comune deve essere l'espressione genuina ed il rappresentante dei produttori nelle loro sedi naturali: l'azienda e la fabbrica. Tutta l'azione delle amministrazioni comunali deve essere sistematicamente intesa ad affrontare e risolvere con risolutezza, insieme con gli altri organismi proletari, i problemi fondamentali della successione storica, avviando il proletariato al dominio della società per assestare le basi della nuova economia comunista. E' necessario istituire ed incitare ad istituire tutti i servizi pubblici municipalizzati sotto il controllo di un organismo centrale.

Il Comune nella sua attuale costituzione non rappresenta la massa dei produttori: perciò in questo periodo di transizione — continua la relazione — a cui deve seguire il *soviet* comunale e deve consultare il più frequentemente e largamente possibile — i Comitati di fabbrica e di azienda; i rappresenti dei sindacati operai, contadini ed impiegati Alle amministrazioni comunali non possono e non debbono essere chiamati che coloro che accettano interamente il programma di Bologna e la terza internazionale, e che intendono affermarvisi senza riserve.

La relazione conclude affermando la necessità di seguire nell'amministrazione della cosa pubblica e nell'attuazione del programma politico, delle vie molto diverse da quelle che sono state seguite in passato.

I dipendenti degli enti locali

minacciano lo sciopero in tutta Italia

FIRENZE, 4. — Ieri si è tenuto nella sala del Sindacato fra i dipendenti comunali il I. Congresso Provinciale fra i dipendenti Enti locali.

Si discusse il tema: « Lavori del Congresso Nazionale » e si approvò il seguente ordine del giorno presentato da Falcioni:

« Il Congresso provinciale dei dipendenti Enti locali, considerato come sia giusto pretendere l'estensione ai dipendenti comunali del decreto governativo sul raddoppio della indennità caro-viveri concessa agli impiegati dello Stato, delibera di dare mandato al Comitato provinciale perchè esplichi l'opera sua iniziando una energica agitazione che serva a preparare i propri organizzati allo sciopero generale da iniziarsi non appena che il Comitato centrale nazionale l'avrà proclamato ».

Ieri alle ore 22 si è spento a soli 20 anni, dopo brevissima malattia, l'adorato studente di

AUGUSTO TOCCI

Ne danno il doloroso annunzio gli affranti genitori CARLO e OLIMPIA, il fratello avv. MARIO, le sorelle ANNA, EMILIA, MARIA, il cognato ALFREDO PALEARI, inconsolabili.

Roma, 4 ottobre 1920.

I funerali avranno luogo domani martedì 5 corrente alle ore 10.30, partendo da via Farini N. 40.

Valga la presente di partecipazione personale.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Informazioni e ultime notizie

Che avviene in Albania?

Da qualche tempo l'unità albanese è rotta da gravi dissensi interni. Mentre la Albania s'è mostrata singolarmente compatta nella sua politica verso l'Italia, altrettanta compattezza non ha dimostrato di fronte alla Serbia, che pure le ha invaso e continua ad invaderle una parte importante dei territori settentrionali. Notizie recentemente arrivate fra noi recano che, mentre il ministro Ahmed bey Zogolli si trovava a quaranta chilometri da Tirana con un numero notevole di truppe e progrediva nel suo inseguimento contro i serbi, a Tirana si cospirava contro di lui e qualcuno dei membri del Governo mandava a Scutari dei fiduciarii, fra cui Spiro Kobecca e Nuri bey Villa, per trattare un armistizio coi rappresentanti serbi sulla base del riconoscimento a favore della Serbia dei confini del 1918. Ciò che avrebbe costretto Ahmed-bey a fare improvviso ritorno a Tirana, per ristabilirvi la sua autorità; e si dice che abbia già usato rappresaglie contro quelli che tradivano alle spalle il suo mandato.

Comunque, è ormai accertato e confermato un fatto su cui occorre aprire gli occhi; ed è il seguente: due membri del Governo provvisorio di Tirana hanno dovuto lasciare improvvisamente la capitale albanese e si sono rifugiati in Serbia. Questo episodio è rivelatore. Vuol dire che, in seno stesso al Governo che aveva predicato e predica i diritti di indipendenza e di autonomia del popolo albanese, finalmente risorto ad una concezione vigorosa ed idealistica della sua unità nazionale, alcuni personaggi autorevoli e responsabili già patteggiavano con l'esercito d'uno Stato che voleva corrodere a suo profitto quella unità nazionale; e tradivano la causa della quale avevano invece fatto propaganda quando s'era trattato di fare sgombrare all'Italia Valona e i suoi dintorni.

Le rituali lotte interne, i patteggiamenti segreti con gli jugoslavi, la divisione degli animi e la risurrezione dei rancori fra tribù e fra partiti, hanno fatto crollare o stanno facendo crollare quell'impalcatura apparente di stretta concordia nazionale che aveva permesso all'Albania di attaccare i presidii italiani nell'« hinterland » di Vallona. In altre parole, o noi ci inganniamo, o l'anarchia torna a dilagare nella terra degli Scanderbeg: anarchia di cui i Serbi possono trarre profitto per continuare verso sud la loro marcia, già iniziata nel territorio di Scutari. Ora, l'Italia, che ha fatto sacrifici materiali e morali gravissimi per aiutare il popolo albanese a ritrovare se stesso, per favorire le sue legittime aspirazioni d'autonomia nazionale e di integrità territoriale, per non intralciare in nulla il costituirsi d'un libero e vitale Stato albanese, non può considerare indifferentemente questo rapido disgregarsi del paese, alla formazione del quale ella aveva offerto una così sincera e così cordiale cooperazione.

Noi non vogliamo entrare nelle faccende interne dell'Albania. Potrebbe darsi che la riaccensione delle divergenze e delle lotte intestine sia un fenomeno transitorio, un altro accesso di « febbre di crescenza » del popolo d'oltre Adriatico, così giovane e nuovo, ancora, alle forme della vita politica moderna. Ma, assistendo ai progressi che uno Stato di tendenze espansionistiche oggi fa alle spese della Albania di cui abbiamo sempre difeso, anche contro i nostri interessi, l'autonomia e l'integrità, non possiamo oggi fare a meno di osservare amichevolmente a quanti hanno la responsabilità dei contrasti e dei conflitti attuali:

— Badate! L'Italia ha inteso ed intende rispettare la vostra libertà; essa resta semplice ed imparziale spettatrice delle controversie che agitano il vostro paese; ma a condizione che rimangano inalterate le basi del nostro accordo con voi, a condizioni che voi sappiate tutelare e difendere veramente i vostri fondamentali interessi nazionali. Il fulcro di tutta la nostra benevola politica verso di voi — benevolenza dimostrata, non a parole, ma a fatti, e a prove di dura abnegazione — consiste nella vostra libertà di governarvi da voi stessi, senza ingerenze straniere e senza cessioni del vostro stesso territorio. Piedistallo dei nostri impegni rimangono l'integrità e l'indipendenza albanese, di cui voi, che ad alto proclamaste la vostra unità nazionale, dovreste essere i più gelosi e più fermi custodi. Ma se voi compromettete la vostra stessa autonomia, se una parte di voi apre le porte all'invasore e scalza con le proprie mani quel medesimo principio di integrità in nome del quale ci avete chiesto il nostro disinteresse, fate crollare voi stessi la condizione fondamentale dei nostri accordi e della nostra benevolenza a vostro riguardo».

La questione dell'Adriatico è ancora insoluta per noi. Non complicate quindi le cose che investono i nostri interessi, distruggendo i vostri e preparando da voi stessi la vostra rovina e il vostro danno. Voi comprendete che il giorno in cui voi permetteste a popoli stranieri d'insediarsi in casa vostra e di dominarvi a loro talento, ciò modifica sostanzialmente le nostre condizioni di difesa e tutta la nostra situazione in Adriatico. Ecco che in questo caso noi dovremmo pensare anche ai casi nostri.

Gli albanesi chiedono la pace ai serbi

TRIESTE, 3.

Secondo la *Tribuna* di Belgrado gli albanesi avrebbero inviato dei messi al Comando delle truppe serbe per la stipulazione della pace.

La pretesa occupazione di Malut

TRIPOLI, 1.

Da molti giorni circolava la voce che Malut fosse stata occupata da truppe francesi; e si aggiungeva che se non di vera e propria occupazione, si trattava di sconfinamento provocato da richieste di alcune popolazioni che avrebbe avuto quindi carattere di puro intervento per misure di ordine pubblico. Tuttavia la grave importanza della notizia, e per contro l'assoluta mancanza di qualsiasi conferma, indussero allora la stampa tutta a non farne cenno, usando un cauto riserbo in attesa di eventi.

Poichè stamane è giunta la notizia che il Consiglio dei Ministri si è occupato della questione, decidendo di interpellare il governo della Tripolitania, questo, ora stesso ha smentita ufficialmente la notizia a mezzo della stampa locale, usando una forma assolutamente categorica circa l'infondatezza del presente incidente. D'altronde era impossibile prestar fede ad allarmistiche tendenziose notizie, rivolte certo ad intralciare l'ardita e sincera opera di pace promossa dal nuovo governatore.

La partenza dell'on. Giolitti

Ogni qualvolta parta ora da Roma il Presidente del Consiglio vede sempre, alla stazione, una gran folla che accorre a salutarlo, ad acclamarlo. Egli vede con sincero piacere queste calorose manifestazioni al suo indirizzo; ma iersera la folla era così grande e l'ora in cui partiva il treno era così tarda, che l'on. Giolitti — pensando che i suoi ammiratori avevano dovuto fare qualche piccolo sacrificio per non mancare di ossequiarlo alla partenza — disse sorridendo ad un vecchio amico: « Se potessi farla... franca, partirei senza dir nulla a nessuno per non disturbare. »

E iersera il numero degli ammiratori dell'on. Giolitti alla stazione di Termini era così grande da affollare le banchine che corrono sotto la pensilina del lato partenze, tanto che i viaggiatori potevano a gran fatica recarsi a prender posto nei treni.

L'on. Giolitti, che appariva in ottima cera e di eccellente umore, e che indossava un vestito grigio di mezza stagione, è giunto alla stazione di Termini verso le 20, quando già in gran numero erano gli amici arrivati per porgergli il saluto; e la folla è andata poi sempre aumentando. Abbiamo visto tra i presenti i ministri on. Meda, Alessio, Fera, Pasqualino Vassallo, Bonomi, Rossi Luigi; i sottosegretari on. Porzio, Corradini, Bianchi, Sitta, Tortorici, Agnelli, Bertone, Di Saluzzo, Rossi Cesare, Pallastrelli, gli on. Squitti, Sacchi, Castellino, D'Alessio, Bruno di Belmonte, Cirmeni, Valenzani, Cefaly, Francica Navà, Falcioni; il capo di gabinetto all'Interno comm. Rossano e quello alla Presidenza comm. Berio; il sen. Paelli capo dell'ufficio stampa; il comm. Salata, il direttore generale della P. S. sen. Vigliani, il prefetto comm. Zoccoletti, il questore comm. Valente, numerosi capi-servizio del Ministero dell'interno; e poi ancora i gen. Ameglio e Bonanasea; e poi il barone Aliotti, il comm. Spartaco Fazzari, il barone de Rossis, l'on. Giuseppe Beneduce, il gen. Peppino Garibaldi, ecc.

L'on. Giolitti ha stretto con grande effusione la mano agli amici, ha scambiato brevi conversazioni con alcuni colleghi del Gabinetto; ha avuto un lungo colloquio con l'on. Meda. Alle 8.35 è salito agile nel vagone riservato stringendo ancora una volta la mano agli intimi che gli erano più d'accosto; ed all'on. Sacchi ha detto sorridendo: « Anche lei ha corso pericolo... di esser fatto senatore. »

Quando alle 20.40 il direttissimo di Torino si è mosso, dalla folla è partito un lungo, calorosissimo applauso. L'on. Giolitti — che era presso il finestrino — ha risposto alle acclamazioni con un saluto della mano.

Il Presidente del Consiglio — che è accompagnato dai segretari particolari comm. Lavagna e dott. Mattoli — si reca a Cavour per trattenervisi poche ore, poichè tornerà poi a Torino ove resterà tre o quattro giorni. Quindi si recherà di nuovo a Cavour dove intenderebbe trattenersi altri tre o quattro giorni circa.

L'arrivo a Torino

TORINO, 24. — Stamane alle 11 è qui giunto da Roma il Presidente del Consiglio. Egli ha preso alloggio all'*Hotel Bologne*. Domani l'on. Giolitti si recherà a Cavour.

Il carbone tedesco per l'Italia

In relazione ad inesatte notizie apparse su qualche giornale in ordine ai nostri ricevimenti di carbone tedesco nel mese di agosto, si ritiene opportuno avvertire che la quota assegnata all'Italia per il mese stesso era di 180 mila tonnellate di cui 166 mila sono state effettivamente ricevute. La differenza fra l'assegnazione ed i ricevimenti è da attribuirsi al noto movimento politico che sospese per qualche giorno il lavoro delle miniere in Alta Slesia e di conseguenza non permise le spedizioni; tale quantitativo è stato nondimeno reclamato dai Delegati italiani in Alta Slesia, ed il reclamo è stato accolto.

Circa poi i tipi ricevuti, ad eccezione di trascurabili partite di carboni da gas e da vapore, la Slesia ha fornito tutto *Flammkohle*, mentre la Westfalia ha spedito *Coke, Flammkohle* e carbone da vapore in parti pressochè uguali.

Per le forze idriche del Velino

« E' stata divulgata, in questi giorni, la notizia che il Ministro dei lavori pubblici abbia preso decisione circa la concessione del salto alle Marmore per le acque del Velino. La notizia è falsa. Si sono avute soltanto delle trattative fra gli Enti interessati in una riunione tenuta presso il Ministero il 19 agosto u. s. Il ministro on. Peano confida di risolvere questa questione, come quella relativa all'Aniene, con la maggiore tutela degli interessi degli Enti pubblici, e insieme col fermo proposito di assicurare la più rapida utilizzazione delle nostre forze idriche.

I depositi delle Casse di risparmio

Lo ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie è aumentato, durante il mese di aprile 1920, da lire 5.790.755.043 a lire 5.826.597.101 con un aumento di 34 milioni e 781.459 lire.

La vertenza metallurgica

Le ultime difficoltà superate a Torino - La crisi della "Fiat„

TORINO, 4. — Si vanno appianando le ultime difficoltà dell'agitazione operaia. Fra oggi e domani la grande maggioranza degli stabilimenti riprenderanno la consueta lavorazione. La questione sulla quale non si è ancora raggiunto l'accordo completo è quella della vendita, degli scambi di merci fra le Ditte occupate, dei danni, ecc. Si è convenuto di compilare un progetto completo che domani, mercoledì, sarà presentato in Prefettura.

Avuto affidamento dai rappresentanti le Commissioni interne, capi-tecnici e operai che gli impiegati saranno rispettati, gli impiegati della « Fiat » e dell'industria della gomma furono invitati dagli stessi loro rappresentanti a riprendere fino da oggi i loro posti di lavoro negli uffici. La questione più importante è la crisi della « Fiat » e il ritiro irrevocabile del comm. Agnelli amministratore delegato, e dell'ing. Fornaca, direttore generale.

Interrogato sulla situazione industriale italiana, minacciata secondo alcuni per le condizioni di inferiorità rispetto ai paesi stranieri in cui per l'accresciuto costo dei salari si va a trovare, il comm. Agnelli rispose di avere fede. « Noi — aggiunse — potremmo ancora lavorare con successo nonostante l'accresciuto costo della mano d'opera. Ma bisogna potere esser certi dell'oggi e del domani. Col lavoro si potrebbe fronteggiare ancora l'attuale situazione, indubbiamente più svantaggiosa di fronte alla concorrenza straniera, bene inteso però se il Governo non continuerà a tollerare altri aggravamenti. Così come è oggi la nostra situazione, è insostenibile: nessun rapporto può sussistere fra noi e la classe operaia, che non si considera nostra collaboratrice, ma si mantiene sul piede di guerra sospinta da miraggi di conquiste che non sono più economiche, ma essenzialmente politiche. »

Il Convegno di Reggio

REGGIO EMILIA, 4. — Dopo le decisioni prese al convegno della Direzione del Partito socialista, a Milano, il convegno dei « centristi » a Reggio Emilia viene ad assumere anche una più spiccata importanza.

Il Comitato ordinatore ha deliberato di sollecitare le sezioni socialiste della provincia ad aderire al convegno e a nominare i rappresentanti; il Comitato si è aggregato altri fiduciari per provvedere agli alloggi, al ricevimento alla stazione dei congressisti, al controllo all'ingresso della sala, ecc. Riconfermando poi le precedenti deliberazioni e tenuto conto del desiderio espresso da molti dei congressisti, il Comitato nuovamente avverte che il Convegno sarà privatissimo e non vi saranno biglietti d'invito. Ciò anche, oltre tutto, per il fatto che il convegno dovrà affrontare con una discussione ampia ed esauriente problemi ed avvenimenti di eccezionale importanza e gravità.

ULTIM'ORA

La controffensiva bolscevica?

Si ha da Varsavia in data 2 corrente:

A nord, presso la stazione di Orany, reparti lituani, appoggiati da treni blindati, hanno iniziato un attacco contro la linea polacca.

Al centro, nulla da segnalare.

A sud, i bolscevichi cominciano a resistere lungo lo Sluez, da Lubor a Ostropol e lungo il Bug da Nowoconstantinow a Lodiczew.

Una nuova armata bolscevica, tolta dalla fronte delle truppe del gen. Wrangel, starebbe per giungere sulla fronte galiziana.

▸ ▸ ▸

VARSAVIA, 3.

Una intera brigata bolscevica si è arresa.

La cavalleria polacca, operando a sud del Pripet, ha sconfitto una divisione russa ed ha catturato 1200 prigionieri.

Il movimento antibolscevico

in Russia e in Siberia

REVAL, 3.

Sul fronte occidentale bolscevico si tengono riunioni di soldati stanchi della guerra che dura sin dai tempi di Kerenski.

Una commissione di dodici soldati inviati a Mosca per domandare la conclusione di una pace immediata sarebbe stata fucilata.

A Tambow il nuovo ordine di mobilitazione ha provocato una rivolta.

A Pietrogrado avvengono scioperi di protesta per la mancanza di pane.

A Narva il commissario dei trasporti è stato massacrato dal popolo.

Il movimento anti bolscevico continua ad estendersi in Siberia.

Il successore di Koltchak

si sottomette a Wrangel

KHARBIN, 3.

Il generale Bochvitsky, comandante dell'ex-esercito di Koltchak, ha telegrafato al generale Wrangel che egli e le sue truppe lo riconoscono quale generale in capo.

La squadra francese del Mediterraneo contro Odessa?

TRIESTE, 3. — Secondo un radiotelegramma giunto a Vienna da Mosca, la squadra francese del Mediterraneo avrebbe ricevuto l'ordine di concentrarsi nel Mar Nero per prender parte ad operazioni di guerra contro Odessa e contro l'Ucraina.

I contratti inglesi con Krassin tacciati di nullità

LONDRA, 4.

Il *Daily Telegraph*, a proposito dei contratti commerciali stipulati fra Krassin e alcune ditte commerciali inglesi, scrive che parecchie di esse sono poco tranquille sulle garanzie e sulla serietà di tali contratti.

La Camera di commercio di Manchester, consultata in proposito, ha dichiarato dubbia la legalità di questi contratti.

Il controllo delle finanze turche

COSTANTINOPOLI, 3.

I delegati italiano, inglese e francese, presso l'amministrazione del debito pubblico, hanno iniziato il controllo delle finanze turche.

Un plebiscito dell'Austria

per l'Unione alla Germania?

TRIESTE, 3.

L'Assemblea Nazionale austriaca terminata la discussione generale riferentesi al progetto di legge per la nuova costituzione, ha invitato il governo, ad unanimità di voti, a iniziare, entro sei mesi, i lavori per l'effettuazione di un plebiscito sulla questione dell'unione dell'Austria alla Germania.

I processi pei colpevoli di guerra

BERLINO, 3.

In vista dei processi che l'autorità giudiziaria iniziasca contro i presunti colpevoli di guerra tedeschi, la *Deutsche Guristenzeitung* dice che l'autorità giudiziaria alla quale è affidata l'istruttoria ha domandato di recente alle competenti autorità estere per trentatre casi il materiale di prova, assistente eventualmente all'estero, chiedendo inoltre che fosse completato anche con prove testimoniali.

Crisi nel Gabinetto inglese?

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Londra che corrono voci di un prossimo rimpasto del Gabinetto inglese.

Sono in vista le dimissioni di sei membri del Gabinetto: lord Milner, sir Eric Geddes, lord Ingert prima e poi il ministro degli interni, Short, Balfour e lord Birkenhead, abbandoneranno, per diverse ragioni, i loro portafogli.

I concentramenti jugoslavi in Carinzia

TRIESTE, 3.

La « Neue Freie Presse » afferma che le truppe jugoslave ammassate nei pressi della zona meridionale carinziana soggetta a plebiscito sono comandate dal generale Krsta Smiljanic e che tali truppe si trovano in pieno assetto di guerra.

A Fiume è cessata la peste

FIUME, 4. — Non essendosi da 10 giorni verificato nessun caso nuovo di peste nè tra legionari nè tra cittadini ed essendo state eseguite tutte le misure contemplate dalla Convenzione sanitaria di Parigi, non esclusa la completa estirpazione dei topi dai centri infetti del porto, Fiume è stata dichiarata col giorno di oggi immune e quindi tutte le misure restrittive di carattere sanitario sono state tolte.

Il „Rodosto" alla Cooperativa Garibaldi

Gli arrestati in libertà provvisoria

GENOVA, 3. — Ieri, l'ufficiale giudiziario Simoncini, si è recato a bordo del piroscafo *Rodosto*, a portare il decreto del tribunale di Genova, col quale viene ufficialmente consegnata la nave posta sotto sequestro, ai rappresentanti della Cooperativa Garibaldi che ne curerà l'esecuzione.

Appena finito l'inventario, che si è iniziato stamane alla presenza del capitano e di 25 uomini dell'equipaggio, l'equipaggio russo sarà fatto sbarcare e sostituito completamente da marinai italiani federati.

Intanto oggi, poco prima delle 13, terminati gli interrogatorii, tutti gli arrestati per il sequestro del vapore russo sono stati messi in libertà provvisoria.

Eccovi i nomi precisi degli arrestati, come sono comunicati alla stampa dallo stesso segretario della Federazione on. Giulietti:

Segretario Poggi Umberto, segretario Mombelli Guido, capitano Zoliaro Antonio, Grilli Augusto, Pitto Mario macchinista, Dotto Giovanni macchinista, Bortolo Dandolo, Licastro Giorgio, Ruggero Savini, Devidano Domenico, Frisciotte Antonio, Canavino Apollo, Colace Pasquale, Cortese Domenico, Galeazzi Antonio, Daniele Carlo, Giustino Vitantonio, Mazza Antonio, Disette Giovanni, Pantano Antonio, Sbarra Vincenzo, Maglio Giuseppe e Zara Maria.

Borsa di Roma

4 ottobre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 69.40; fine 66 — Consolidato 5 % 1918 cont. 69.90, fine 70.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 1600 — Credito Italiano 641 — Banca Italiana di Sconto 550 — Banco di Roma 611 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 350 — Mediterranea 170 — Rubattino 600 — S. N. I. A. 76 — Tramways Roma 130 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 485 — Condotte d'acqua 220 — Acciaierie Terni 550 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 114 — Ansaldo 120 — Metallurgica 92 — Miniere Elba 138 — Miniere Antimonio 48 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 395 — Beni Stabili 273 — Imprese Fondiarie 36 — Fondi Rustici 223 — Risanamento 370 — Carburo 745 — Azoto 290 — Elettrochimica 87 — Concimi Romani 139 — Forni Elettrici 79 — Zuccheri Romani 63 — Eridania 254 — Molini Pantanella 131 — Marconi 200 — F. I. A. T. 202 — Cotoniere Meridionali 124 — Cosulich 515.

CAMBI: Parigi 162.75, 163 — Londra 84.35-40-45 — Svizzera 388, 388.50 — New York chèque 24.30; telegr. 24.40-45 — Belgio 171.75 — Marchi 39.50.

I cambi

LONDRA, 2. — Argento 58 3/4 — Cambi: Italia 89.67 1/2 — Parigi 51.92 1/2 — Argentina 56.75.

GINEVRA, 2. — Cambio: Italia 25.92 1/2 — Berlino 10.17 1/2 — Vienna 2.00 — Londra 21.79 1/4 — Parigi 42.05 — New York 6.22.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturolo, gerente responsabile.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE « LA TRIBUNA »